Anno III - N. 740 - Lire 15

Martedì 26 luglio 1949

Spett. Biblio… …ca

BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto e atti ecc. L. 200). Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 3750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600, Sem. L. 2900, Trim. L. 1500, Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

TRUMAN HA DIRETTO AL CONGRESSO IL MESSAGGIO PER LA LEGGE DEGLI AIUTI MILITARI

GLI STATI UNITI NON PERMETTERANNO che l'Europa soccomba al primo urto

Il programma presidenziale: invio di contributi e materiali per un valore complessivo di 1 miliardo e 450 milioni di dollari - L'assistenza di esperti americani per la produzione di mezzi bellici

WASHINGTON, 25 — L'atteso messaggio di Truman al Congresso per il programma di aiuti militari è giunto puntualmente oggi alle due Camere americane, accompagnato da una relazione esplicativa del Dipartimento di Stato.

Come era stato previsto, Truman ha chiesto lo stanziamento di un miliardo e 450 milioni di dollari per l'assistenza militare ai Paesi del Patto atlantico, alla Grecia, alla Turchia e alla Corea.

Nel messaggio di Truman è detto tra l'altro: «Lo svolgimento degli eventi internazionali dopo il 1945 non ci offre alcuna certezza che tutti i membri delle Nazioni unite attuino nella pratica i principii di pace ai quali hanno dichiarato di aderire. Vi è anzi prova del contrario. V'è la prova che nel perseguimento di fini egoistici alcune Nazioni sono già ricorse o potranno ricorrere alla minaccia o all'uso della forza.

Le colpe di Mosca

«Il timore determinato da questa esperienza ha invaso il mondo ed ha provocato condizioni di instabilità e insicurezza, le quali impediscono il cammino del progresso economico e sociale. Finchè il pericolo dell'aggressione esisterà è necessario pensare alle forze che possono impedirlo. Ciò è un male, ma è una realtà. Noi non possiamo conseguire la pace permanente ignorando i difficili e spiacevoli compiti che dobbiamo assolvere sulla via per raggiungere tale obiettivo.

«Il compito principale delle Nazioni libere d'Europa negli ultimi quattro anni è stato di restaurare le economie devastate dalla guerra. Le difficoltà proprie di questo compito sono state aggravate dalla politica estera dell'Unione Sovietica, volta a far di tutto per impedire la ripresa europea. La completa ripresa economica richiede condizioni di pace e l'assicurazione che l'attività del lavoro, dell'industria e dell'agricoltura non debba esser resa vana da un nuovo atto di violenza internazionale.

«In luogo di determinare queste condizioni, l'Unione sovietica ha creato un'atmosfera di timore e di pericolo, con la sua violenta propaganda, con la guida dell'attività cospiratoria del movimento comunista mondiale, col mantenimento in atto di uno dei più grandi eserciti della storia nel tempo di pace. Di fronte a quanto è avvenuto in Grecia e a Berlino, di fronte alle minacce e alle pressioni esercitate sulla Turchia e sull'Iran, di fronte alla soppressione delle libertà umane nei Paesi sottoposti a controllo comunista, le Nazioni dell'Europa occidentale non hanno potuto ignorare la necessità di una comune difesa militare.

«Se questo programma di aiuti militari deve avere successo, esso deve essere attuato prontamente ed energicamente. La nostra politica di pace comincia ad avere gli effetti desiderati. Non possiamo permetterci di sciupare l'occasione. Nostro obiettivo è di fare in modo che le Nazioni libere siano equipaggiate nel più breve tempo possibile in guisa da potere essere in grado di mantenere l'ordine all'interno e di resistere alle fasi iniziali dell'aggressione dall'esterno. *Deve essere chiaro che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione, in caso di aggressione, di permettere che i popoli dell'Europa occidentale siano sopraffatti prima che le loro forze siano in grado di assumere l'iniziativa*».

Dopo aver rilevata l'urgenza dell'approvazione da parte del Congresso del programma di aiuti militari il Presidente Truman ha così concluso il suo messaggio: «E' ben vero che questo programma non basterà da solo a metter fine all'attuale tensione internazionale. E' peraltro vero che esso servirà a consentire alle Nazioni libere del mondo di mantenere l'iniziativa che esse ora hanno, ed aiuterà a creare una struttura mondiale così salda economicamente e militarmente da convincere qualsiasi potenziale aggressore che il suo benessere sta nello stabilimento della reciproca tolleranza e di pacifiche relazioni con l'estero».

I dettagli del piano

Il testo del progetto legge presentato da Truman è riassunto in una specie di «Libro bianco» del Dipartimento di Stato. In particolare si prevede che del miliardo e 450 milioni di dollari, la maggior parte sarà destinata per gli armamenti dell'Europa occidentale «zona la cui importanza per la sicurezza degli Stati Uniti è stata dimostrata in due guerre mondiali». Nel precisare che gli aiuti militari dovranno essere diretti esclusivamente alle Potenze firmatarie del Patto atlantico, il Dipartimento di Stato afferma che i proposti aiuti «saranno un complemento del Trattato, attuandone i principi dell'aiuto individuale e reciproco».

L'Europa occidentale riceverà complessivamente armi e materiali per 938 milioni 450 mila dollari, oltre a 155 milioni di dollari che serviranno per aumentare il livello della produzione bellica, restano in tal modo 300 milioni 590 mila dollari per aiuti militari ad altri Paesi amici, compresi la Grecia e la Turchia, oltre a 45 milioni di dollari come fondo di emergenza e 10 milioni 970 mila dollari per spese di amministrazione. In questo piano sono comprese le spese per l'invio di esperti americani per la produzione «in loco» dei mezzi bellici.

Il Presidente degli Stati Uniti sarà inoltre autorizzato a trasmettere aiuti a Paesi non compresi nel numero dianzi indicato, la cui capacità di difendersi contro l'aggressione sia di particolare importanza per gli interessi nazionali degli Stati Uniti.

In attesa che il Congresso decida sugli stanziamenti da autorizzare, e al fine di applicare immediatamente il piano, la «Reconstruction Finance Corporation» avrà l'autorizzazione di concedere al Presidente anticipi per 125 milioni di dollari.

I Paesi che — oltre quelli firmatari del Patto atlantico — dovranno ricevere aiuti militari sono i seguenti: Grecia, Turchia, Corea, Filippine, Iran.

Al Congresso americano si è già iniziata l'azione parlamentare in favore del programma di riarmo chiesto dal Presidente Truman. Il Presidente della commissione per gli Esteri ha detto che il programma sarà esaminato al più presto. Egli ha affermato di considerarlo come una necessità vitale se il Patto atlantico deve avere quella efficienza che si spera.

Prime reazioni

Al Senato il Vicepresidente Barkley ha rinviato a martedì la consegna del progetto di legge in attesa del ritorno a Washington del Presidente del comitato per la difesa.

Si hanno intanto le prime reazioni repubblicane all'iniziativa del Presidente Truman. Il rappresentante Vorys ha detto che le critiche al programma si possono così riassumere: troppa roba, troppo presto. Il sen. Vandenberg invece ha riconosciuto fondate le richieste del Presidente ma ha espresso il parere che la legge non potrà passare se non sarà riveduta e ridotta la portata degli aiuti militari. Il sen. Taft, capo dell'ala isolazionista, ha attaccato il programma presidenziale perchè esautorerebbe il Congresso. Ha aggiunto che mai un Presidente degli Stati Uniti aveva chiesto finora così estesi poteri sia in tempo di guerra che di pace.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha intanto riaffermato le finalità difensive del programma di assistenza militare. Ha rilevato che c'è da attendersi che la Russia lo attacchi poichè essa lo riconoscerà come decisivo nel sostenere il morale delle Nazioni libere e nel rafforzare la loro resistenza alla propaganda comunista. «Questo programma — ha aggiunto il portavoce — è realista: non è una panacea per le malattie internazionali, ma servirà a rafforzare l'azione dei liberi popoli dell'Occidente contro i pericoli di nuovi conflitti».

Un discorso di Schuman

LA FRANCIA NON VUOLE staccarsi dall'Occidente

PARIGI, 25 — All'Assemblea nazionale francese il Ministro Schuman ha chiesto che gli Stati Uniti inviino immediati aiuti militari alla Francia. Intervenendo con un ampio discorso nel dibattito per la ratifica del Patto atlantico. il Ministro degli Esteri ha detto che la Francia vuole soprattutto costruire la sua sicurezza e quella delle altre Nazioni amanti della pace. «Il Patto atlantico è un vero strumento di pace. I suoi firmatari intendono porre in comune le rispettive risorse per resistere a chi osasse aggredire». Schuman ha respinto le critiche dei comunisti e le loro esortazioni per l'isolamento della Francia o la unione alla Russia. «Ricordate che Mosca ha concluso negli ultimi anni ben 23 patti con i suoi satelliti europei. Il blocco sovietico era già edificato prima ancora che si pensasse al Patto atlantico. Anche il Cominform venne costituito molto prima del Patto atlantico. Se esistono due blocchi la responsabilità non è degli occidentali, che non potevano rimanere in una continua incertezza».

Il Ministro si è anche espresso contro un'eventuale ammissione della Germania nell'alleanza, ciò perchè la Germania non ha esercito e le sue fabbriche belliche sono state smantellate. Quest'ultima parte del discorso è stata in risposta ai deputati comunisti che accusavano il Governo di gettare le basi per un futuro allineamento della Francia con il suo secolare nemico.

«Vogliamo conservare a tutti i costi — ha concluso — l'indipendenza e non vogliamo rimanere vittime degli appetiti di alcuno».

Il Primo Ministro Queuille ha convocato per domani una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri, intesa a sedare la «rivolta di destra» che minaccia di scovolgere il Governo di coalizione, ormai in carica da dieci mesi.

La rivolta, guidata dall'ex Premier Paul Reynaud e che conta su una settantina di deputati, è scoppiata durante la fine di settimana, a seguito della concessione da parte del Ministro del Lavoro Daniel Mayer di una speciale gratifica per le vacanze di 6250 franchi ai lavoratori della sicurezza sociale.

Stamane Queuille era apparso pronto alla battaglia, ed in questo senso si è espresso all'Assemblea Nazionale. Stasera tuttavia egli sembra ansioso di rinviare ogni decisione fino alla fine della settimana, allorchè l'Assemblea andrà in vacanza per due mesi. Dopo la convocazione della riunione di Gabinetto egli ha inviato il Ministro degli Interni Jules Moch in «missione di pace» da Mayer, probabilmente per cercar di indirlo ad un compromesso con Reynaud.

Si apprende questa sera che il Ministro Moch si è recato da Mayer ed ha avuto con lui un lungo colloquio. Per quanto non si possa conoscere l'esito dell'incontro è opinione generale nei circoli politici francesi che la «rivolta di destra» verrà domata nel giro di questa settimana.

Scoppiata il 10 luglio la prima atomica russa?

PARIGI, 25 — Il settimanale parigino «Samedi-soir», in un articolo esclusivo cui è data la massima evidenza, afferma oggi che l'Unione Sovietica ha superato con successo il lancio della sua prima bomba atomica sperimentale il 10 luglio scorso. Secondo «Samedi-soir» l'esplosione atomica avrebbe avuto luogo esattamente in una località posta a 46 gradi di longitudine Est ed a 53 gradi di latitudine Nord.

Il settimanale parigino afferma che lo scienziato tedesco Hans Lakert, che ha lavorato in un centro sperimentale sovietico situato tra i monti Urali, ha riferito al servizio segreto britannico a Berlino, alla fine del mese di giugno, che i russi possiedono ora la bomba atomica.

SNYDER HA CONCLUSO la sua missione in Europa

WASHINGTON, 25 — Il Segretario americano alle Finanze Snyder è rientrato oggi a Washington dopo un viaggio in Europa e nel Medio Oriente, durato tre settimane. Lo accompagnava l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Grecia, Henry Grady.

Probabilmente Snyder riferirà nei prossimi giorni al Presidente Truman sui colloqui avuti nel corso del suo viaggio e principalmente su quelli con gli uomini politici inglesi.

In una conferenza stampa tenuta al suo arrivo Snyder ha detto che se gli americani vogliono vendere i loro prodotti in Europa debbono acquistare a loro volta prodotti europei onde creare un movimento di dollari. Egli non ha voluto dire quali siano state le proposte formulate nelle conversazioni da lui avute in Inghilterra col Cancelliere dello Scacchiere sul problema del deficit britannico di dollari. Ha sottolineato peraltro «l'importanza dell'aiuto del fondo monetario internazionale quale appropriata sede di discussione per la determinazione dei cambi valutari».

Durante il suo viaggio Snyder ha visitato, come è noto, Parigi, Londra, Bruxelles, Stoccolma, Ginevra, Roma, Ankara, Il Cairo ed Atene.

Improvvise dimissioni del Premier egiziano

ALESSANDRIA, 25 — Re Farouk d'Egitto ha accettato oggi le dimissioni del Governo capeggiato da Abdel Hadi Pascià ed ha invitato l'indipendente Hussein Sirry Pascià a formare un nuovo Gabinetto.

CHURCHILL SUL GARDA continuerà le sue "memorie,,

Messaggio augurale di De Gasperi all'ex Premier britannico giunto ieri in Italia per trascorrere le vacanze

BERGAMO, 25 — Elegantissimo, in un completo grigio, col suo sigaro in bocca, alle 16.57 Winston Churchill è sceso dalla scaletta dell'aereo, un «Godoulas Dakota», che lo ha portato da Londra al campo di Orio sul Serio. Lo statista inglese era accompagnato da otto persone tra cui la moglie e la figlia Mary. Churchill, che non sembrava per nulla affaticato dalla trasvolata, ha salutato sorridente e con brevi cenni della mano la piccola folla convenuta ad attenderlo, lasciandosi ripetutamente fotografare e cinematografare.

Il generale dell'Arma aerea Sandalli è stato il primo a porgere il benvenuto all'ospite, attorno al quale si sono poi affollati numerosi giornalisti, ed autorità. Dopo una breve sosta per le formalità doganali, in cui Churchill approfittato per scambiare i primi saluti con coloro che si erano recati a riceverlo, l'ex Premier britannico è salito su una Fiat 2800 del Comando dell'Aeronautica, che si è subito diretta alla volta di Gardone, via Brescia. Seguivano altre due Alfa-Romeo col seguito ed un autocarro per i numerosi bagagli, tra cui telai ed attrezzi per dipingere.

Alle 18.30, il breve corteo di macchine s'è fermato al Grand Hotel di Gardone. Una folla di villeggianti e di cittadini ha improvvisato all'indirizzo dell'ospite una calorosa dimostrazione di simpatia.

Churchill ha voluto subito approfittare dei conforti offerti dalla villeggiatura, prendendo un bagno nello specchio d'acqua riservato all'albergo. Egli è quindi rientrato nel suo appartamento, che è stato approntato con particolari cure, specie per quanto riguarda lo studio, dove l'illustre ospite potrà dipingere e continuare la stesura delle sue memorie. La nuotata nelle acque del Benaco ha messo Churchill di ottimo umore e in grado di gustare un abbondante menu, costituito da caviale, consommé, trota alla mugunia, filetto alla griglia, legumi misti ed insalata, gelato, vini rossi del Garda e vini bianchi francesi. Successivamente, Churchill ha ricevuto nel suo appartamento il Prefetto ed il Sindaco di Brescia, ed altre autorità della provincia insieme a quelle di Gardone. Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi gli ha fatto pervenire un messaggio personale di saluti, in cui porge all'ospite il più caldo benvenuto.

L'occupazione della Germania Schumacher attacca la politica alleata

FRANCOFORTE, 25 — Kurt Schumacher, capo dell'autorevole partito social democratico ha detto stasera, in un suo discorso elettorale pronunciato a Meinz, che deve aver termine «l'arrogante sorveglianza» della Germania da parte degli alleati occidentali.

Nel suo discorso Schumacher ha affermato che l'atteggiamento degli alleati occidentali verso la Germania «è peggiorato durante l'anno scorso. E' probabile — ha dichiarato Schumacher — che si ritenga il popolo tedesco imperdonabilmente colpevole degli orrendi torti dei nazisti. Ma i torti di ieri sono contro bilanciati oggi dai torti dei vincitori».

Il dott. Schumacher ha poi proseguito criticando aspramente il programma di smantellamento e lo statuto internazionale della Ruhr. «Lo smantellamento — ha detto l'oratore — è la demolizione della Europa ed è un programma voluto per distruggere la concorrenza tedesca. In quanto poi allo statuto internazionale per la Ruhr esso significa trasformare le Potenze occupanti in padroni ed i tedeschi in impiegati».

Si trova in questi giorni dopo sedici anni di assenza dalla Germania a Francoforte dove gli verrà conferito il «Premio Goethe» Thomas Mann, il celebre letterato tedesco che da tempo vive negli Stati Uniti avendo adottato la cittadinanza americana.

Mann ha fatto questa sera la sua prima apparizione in pubblico. Parlando dinanzi ad un foltissimo pubblico, nella storica chiesa di San Paolo,

I lavori alla Camera

32 MILIARDI DELL'E.R.P. per l'acquisto di macchinari

ROMA, 25 — Oggi la Camera ha innanzitutto approvato un disegno di legge che stabilisce alcune norme per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti ERP. Trentadue miliardi del fondo lire saranno stanziati dal Governo per agevolare i privati nell'acquisto di nuovi macchinari e sei miliardi andranno invece alle amministrazioni pubbliche per le loro attrezzature.

L'on. SPALLONE, comunista, ha proposto ad un certo punto che il 50 per cento di questi stanziamenti andasse all'Italia meridionale. TREMELLONI, CORBINO, TOGNI, BETTINETTI si sono pronunziati contro questa proposta. Qui — essi hanno detto in sostanza — non si tratta di fare una ripartizione geografica ma di fare assegnazioni a seconda delle necessità. La proposta comunista è demagogica. Essa tende a spingere il Sud contro il Nord. Questo Governo però con numerose leggi ha già dimostrato di non trascurare le esigenze del Mezzogiorno.

La proposta Spallone messa ai voti con appello nominale è stata respinta con 208 voti contro 102.

La Camera ha poi ripreso il dibattito sulla proposta LUCIFREDI riguardante la data delle elezioni regionali. Da una parte, come è noto, l'estrema sinistra sostiene che il rinvio delle elezioni regionali e provinciali è un espediente politico utile alla maggioranza per evitare nuove consultazioni popolari; dall'altra la maggioranza insiste nell'affermare che il rinvio è soltanto una necessità obiettiva, visto che il Parlamento non ha ancora approvato le leggi elettorali e non ha approvato neppure le leggi sul funzionamento della regione. Il dibattito è continuato in serata. Domani, dopo il voto, la Camera prenderà le vacanze.

RIUNIONE A LONDRA di sindacalisti liberi

LONDRA, 25 — Si è riunita oggi a Londra una commissione di sedici membri, rappresentanti organizzazioni sindacali di quasi tutto il mondo, allo scopo d'iniziare la stesura della costituzione e del programma di una nuova Associazione internazionale sindacale che si opponga a quella comunista. Della commissione fanno parte i rappresentanti dei seguenti Paesi: Australia, Nuova Zelanda, India, Belgio, Stati Uniti, Francia, Granbretagna, Italia, America latina, Persia, Norvegia, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Africa e Germania. Alla riunione partecipano pure i rappresentanti della American Federation of Labor e del C.I.O. L'Italia è rappresentata dall'on. Pastore, segretario generale della Libera Confederazione.

La commissione era stata costituita recentemente a Ginevra, allo scopo di formare una organizzazione che raccogliesse tutti i sindacati che hanno rotto i ponti con la Federazione sindacale mondiale, notoriamente dominata dai comunisti.

DUE SOLDATI PERITI in un grave incidente

FIRENZE, 25 — Un grave incidente a seguito del quale si deplorano due morti e tre feriti si è verificato stamane sulla rotabile Passo Raticosa-Piancaldoli, nei pressi di Pietramala, dove si trova attualmente accampato per le consuete esercitazioni estive il 78.o reggimento fanteria di stanza a Scandicci.

Una carretta cingolata a bordo della quale si trovavano cinque soldati stava procedendo a velocità regolare lungo la rotabile quando improvvisamente, per la rottura dello sterzo o per il blocco dell'ingranaggio di uno dei cingoli, usciva dalla strada andando a capovolgersi nella scarpata laterale.

Nell'urto due soldati, Biagio De Nigris, da Salerno, e Antonio Sergio, da Bari, decedevano sull'istante per gravissime ferite alla testa; gli altri tre rimanevano feriti non gravemente. Le due salme sono state trasportate all'ospedale militare di Firenze e composte nella sala mortuaria.

L'INDUSTRIA RUSSA OLTRE LA CATENA DEGLI URALI

Nuvole di fumo nel cielo primo saluto della Siberia

La testimonianza di un deportato ungherese

Quando il mondo inneggiava alla fine della guerra, Bela Cziràki, studente ungherese, fu deportato dall'Ungheria in Russia. Rimase in Russia due anni. Ritornò a Budapest al tempo delle «elezioni» comuniste, poi fuggì in Italia. Il suo bagaglio di vita vissuta offre una visione della Russia nell'attuale dopoguerra.

Bela Cziràki appartiene a una delle più antiche famiglie ungheresi, a una famiglia di uomini politici e di cultura. Un antenato di Bela fu uno dei fondatori del moderno diritto ungherese. Il padre di Bela è stato un uomo sempre vicino al popolo, ai contadini, agli operai. Dopo la guerra del 1918, arrestato dai comunisti perchè capo monarchico, e condannato a morte, fu liberato per intervento popolare. La madre di Bela è dell'antica famiglia degli Andrassy che ha dato all'Ungheria uomini di Stato insigni. Il bisnonno di Bela fu il Ministro degli Esteri ungherese che, attraverso l'unione delle Corone austriaca e di Santo Stefano, avvicinò su un piano di parità l'Ungheria e l'Austria, evitando ogni dominio oppressore degli Absburgo vincitori di una guerra. Il nonno di Bela fu anch'egli Ministro degli Esteri. Zio di Bela è il conte Karoly, che fu Presidente comunista della Repubblica ungherese nel 1918 e che attualmente è Ambasciatore comunista a Parigi.

La visione di Cziràky indubbiamente è la visione di un prigioniero. Cziràky ha visto nella Russia sovietica specialmente fatti negativi e sofferenze. Se egli avesse avuto più libertà di muoversi e osservare, forse avrebbe potuto trovare anche dei fatti positivi. Ma in tale ipotesi, comunque, resterebbe sempre da stabilire se sia lecito per ottenere dei fatti positivi tenere in nessun conto il valore della vita umana.

Un'ultima precisazione. Nel redigere la storia di Bela Cziràky, è stata costante preoccupazione del redattore quella di riportare il racconto e le osservazioni dell'ungherese obiettivamente. Cziràky ha preso visione del testo e lo ha sottoscritto.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

I

L'armata rossa entra in Ungheria. I cittadini ungheresi vengono caricati a forza su autocarri, vengono trasportati in campo di concentramento. Gridano: «Non è finita la guerra?». I russi rispondono: «Prikàz» (è un ordine)'; oppure insultano: «Reazionari, sabotatori, fascisti, banditi, capitalisti, plutocratici!», secondo una specie di lungo elenco prestabilito. Bela Cziràky, un giovane di 24 anni, è preso per strada, come tanti altri, come migliaia di ungheresi, uomini dai quindici anni in su. Non importa se siano professori d'Università o operai o soldati o ufficiali o impiegati, importa che siano uomini dai quindici ai sessant'anni. Questo interessa all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Cziràky passa attraverso due campi di concentramento in Ungheria: Sagod e Intapuszta. Ogni protesta è vana, ogni appellarsi alla guerra finita, alla democrazia, tempo perso. La risposta di ogni russo, ufficiale o soldato, che si presti ad ascoltare le lamentele, è una scrollata di spalle, o in una parola che a quanto pare risolve tutto fra i russi: «Prikàz», è un ordine.

Cziràky viene trasferito in Romania, a Focsàny. Qui, dopo avergli rubato l'orologio e delle monete d'oro, lo chiudono in una cella, larga 70 centimetri e lunga 2 metri, perchè hanno saputo che è conte. Per cinque giorni, invece di dargli da mangiare, gli regalano legnate. Prima lo picchiano per demoralizzarlo, poi vogliono sapere tutto della sua famiglia. Lo insultano, accusano i nobili in massa di essere oppressori del popolo e di frustare i contadini. Dirigono tecnicamente gli interrogatori tre corpulenti ucraini, battezzati dai prigionieri «i macellai». Bela è bastonato perchè conte. Ma molti altri ungheresi vengono chiusi nelle celle e sottoposti a trattamento speciale, semplicemente perchè sospetti di avere oggetti di valore nascosti. Nei loro confronti la libidine di saccheggio degli ucraini non si ammanta di presupposti teorici di lotta di classe.

Nella cella a sinistra di quella di Cziràky c'è un ungherese di professione domatore di leoni. Nella cella a destra un contadino. Pieno di lividi, Bela è caricato su un treno di duemila prigionieri, 90 uomini per carro bestiame. Il treno parte: non si sa la destinazione. Nel carro gli uomini, per dormire in qualche maniera, devono sistemarsi come un servizo di cucchiai. Se uno ha un fianco indolenzito e vuole cambiare posizione deve mettersi d'accordo con i compagni di fila. Il carro è chiuso. Per i bisogni c'è un buco nell'impiantito.

Ancora in territorio romeno, Bela tenta di fuggire. Di notte, con una sbarra, comincia a spostare il filo spinato che ostruisce uno dei due finestrini del carro bestiame. Improvvisamente, fra il rumore del treno, percepisce un suono di passi sul tetto del vagone. Dinanzi al finestrino appare la canna di un fucile; una sentinella russa è sul carro. I soldati russi di scorta stanno sui tetti dei carri, lì mangiano, giocano a carte, passeggiano, incuranti del vento, del fumo della locomotiva, della pioggia. Hanno una forte resistenza fisica i russi.

Il convoglio passa la frontiera russa a Cernovitz. Attraversa le città di Viniza, Kiev, Charchov, Pensa, giunge oltre il Dnieper, il Don, il Volga, nella Repubblica dei tartari, giorni e giorni di viaggio, l'Ungheria è sempre più lontana. La popolazione romena ha guardato il treno di prigionieri con interesse, come novità dolorosa; la popolazione russa alle stazioni guarda il treno con un'espressione metà di indifferenza, metà di rassegnazione, ha fatto l'abitudine a vedere passare treni del genere in tempo di pace.

Fa caldo, è estate; il legno del carro scotta, gli ungheresi gridano chiedendo acqua. In una stazione la scorta russa si decide ad aprire i vagoni. Viene dato l'ordine che un uomo per vagone scenda a riempire le borracce dei compagni. Cziràky salta fuori dal suo vagone. La stazione è affollata di donne. Le stazioni russe, date le grandi distanze da dover compiere nei viaggi, sono luogo di mercato dove i viaggiatori possono acquistare il vitto. Gli abitanti vengono alla stazione ad offrire in vendita i prodotti del luogo, il latte o le fragole per esempio. In quella stazione le donne tartare hanno delle grandi ceste di fragole. Alcune di esse, guardando il treno con i prigionieri, piangono. C'è un ungherese che sa il russo, fa loro delle domande. Le donne temono, odiano i treni con prigionieri. Più volte sono venuti nel loro paese dei soldati con un «prikàz» con un ordine, e hanno obbligato un certo numero di uomini e donne a partire per un'altra zona della Russia dove c'era bisogno di lavoratori. Così hanno perduto per sempre un fratello, una sorella, un padre, un marito. Così le famiglie sono state spezzate: così, da un giorno all'altro, per un «prikàz».

Bela, saltato giù dal treno, non riesce a camminare veloce. Dopo dieci giorni passati dentro al carro, dove non c'è un posto libero largo quanto le spalle di un uomo, le ossa sono rotte. Una sentinella russa gli dà un colpo di fucile sulla schiena. Una vecchia, vedendo Bela barcollare, sussulta e un grido le sfugge: si prende un colpo dal russo anche lei. Bela tira la corda del pozzo con lentezza. La sentinella sta per vibrargli un altro colpo. E' una ragazza tartara che trattiene il russo per un braccio, parla rapida agitando le mani. Il russo scrolla le spalle e si allontana. La ragazza si attacca alla corda e aiuta Bela a tirar l'acqua.

Il viaggio continua, il convoglio passa per Kazàn, capoluogo della Tartaria, percorre circa 800 chilometri di foresta attraverso gli Urali. Dopo 14 giorni dalla partenza da Focsàny, scavalcati gli Urali, entrati in Asia, in Siberia, si è giunti a destinazione. La destinazione è l'antica città di Jekaterinburg, dove fu ammazzato a suo tempo l'ultimo zar Nicola. Ora si chiama Sverdlovsk, dal nome di un eroe sovietico. E' il centro della più grande zona industriale degli Urali e una delle più grandi zone industriali della Russia.

I vagoni vengono aperti e i prigionieri fatti scendere su una banchina fra le sentinelle russe. Bela Cziràky si guarda intorno. Si scorgono dappertutto, all'inizio, grandi ciminiere che spargono in cielo nuvole di fumo, si ode rumore di macchine, di motori, si vedono passare veloci treni elettrici.

G. B.

Oggi torna al Consiglio il problema delle Colonie

Una relazione di Sforza ai colleghi del Governo

ROMA, 25 — La prima parte del Consiglio dei Ministri, che esaminerà domani una serie di importanti provvedimenti, tra cui la riforma agraria, sarà dedicata alla relazione del conte Sforza sulla situazione internazionale. Il Ministro degli Esteri farà il punto su tutti i problemi di politica internazionale che interessano il nostro Paese, e si occuperà in maniera diffusa e particolare della questione coloniale, che nel prossimo settembre tornerà in discussione all'Assemblea dell'ONU.

Com'è noto passi e conversazioni sono in corso tra le Cancellerie delle Potenze occidentali ed anche l'Italia prosegue nella sua attività diplomatica tenendo conto che niente può essere concluso senza l'adesione dei Paesi arabi. A questo proposito Palazzo Chigi è intervenuto per chiarire alcune false interpretazioni che vengono date sul nostro atteggiamento.

Anche presso le Repubbliche dell'America latina, oltre che verso le grandi Potenze, il Ministro Sforza si è preoccupato di illustrare la tesi italiana e a questo ruolo è stato inviata in quei Paesi la missione capeggiata da Aldisio e Brusasca, che è giunta oggi a Rio de Janeiro, dove è già stata ricevuta dal Ministro degli Esteri brasiliano.

Il problema è assai complesso e non si possono fare anticipazioni, tuttavia, secondo informazioni di buona fonte, l'Italia sarebbe orientata verso la tesi seguente: indipendenza della Cirenaica con amministrazione controllata dall'Inghilterra; indipendenza della Tripolitania con il controllo dell'Italia per la salvaguardia dei preminenti interessi italiani in questo territorio. Anche per l'Eritrea l'Italia domanda l'indipendenza.

Ai primi di luglio, come si ricorderà, i partiti del blocco eritreo avevano votato all'unanimità una risoluzione per l'immediato raggiungimento dell'indipendenza e per l'integrità territoriale, respingendo qualsiasi progetto di spartizione o annessione ad altri Stati. L'Italia appoggerà il voto degli eritrei.

Tale progetto incontrerà certamente molta resistenza da parte inglese, ma l'Italia insisterà nel suo punto di vista, ritenendo questo Paese maturo per l'indipendenza e confermando che nella sua vecchia Colonia non cercherà che di riprendere i rapporti economici e di lavoro, favorita in ciò dalla presenza di tanti italiani che hanno contribuito con il loro lavoro a valorizzare il territorio. Circa la Somalia è evidente che si insisterà nella richiesta dell'amministrazione fiduciaria per prepararla alla indipendenza. Tale tesi era pacifica nello scorso aprile e si ha motivo di ritenere che non dovrebbero sorgere motivi di contrasto. Il Governo italiano si batterà inoltre per la concessione d'uno statuto autonomo per Massaua e Asmara perchè in queste due città si concentra il maggior numero di interessi italiani.

Frattanto, in base a un nuovo accordo in via di stipulazione fra Londra e Roma, potranno essere scambiate fra l'Italia, la Libia, l'Eritrea e la Somalia merci per complessivi nove miliardi di lire all'anno. Tale accordo, le cui clausole sarebbero già definite, dovrebbe entrare in vigore con il prossimo primo agosto. L'importanza dell'accordo è evidente quando si pensi che gli scambi commerciali fra l'Italia e le sue ex Colonie erano ormai ridotti al minimo.

Alla riunione del Consiglio dei Ministri, l'on. Sforza fornirà inoltre le ultime informazioni sulla sospensione intervenuta nelle trattative commerciali con la Jugoslavia. Non risulta che sino a questo momento il Governo di Belgrado abbia preso alcuna iniziativa per venire incontro alle richieste del Governo italiano, il quale pertanto mantiene le proprie pregiudiziali.

A proposito di questo accordo che, superato il punto morto nel quale oggi è venuto a trovarsi, potrà trovare una favorevole conclusione, e dell'altro recentemente concluso con la Polonia, da fonte autorevole si rileva che tali accordi dimostrano come da parte italiana non vi siano nè prevenzioni ideologiche nè ostacoli d'altro genere alla ripresa degli scambi con l'Europa centro-orientale. Vi erano unicamente quegli inconvenienti che si verificano ogni qualvolta due Paesi cercano di adeguare le liste di importazione con quelle di esportazione.

Inoltre, un altro problema — che s'incontra solitamente nei rapporti di un Paese a economia libera, come l'Italia, con i Paesi ad economia statalizzata — è ora costituito dal fatto che le nostre aziende venivano a trovarsi nella condizione di trattare isolatamente con un acquirente unico, rappresentante monopolistico delle organizzazioni statali del Paese contraente. L'esperienza ha ormai suggerito a tale inconveniente efficaci rimedi, che sono stati messi in atto nell'accordo in parola. Il superamento di tali difficoltà ha peraltro un valore che va assai più in là del caso singolo, in quanto costituirà precedente e norma per altri accordi del genere e dimostra in ogni caso l'infondatezza della tesi sostenuta dall'opposizione, secondo la quale il piano Marshall avrebbe precluso al nostro Paese un normale flusso di scambi con l'Oriente europeo.

All'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri figurano anche numerosi provvedimenti, il che fa pensare che la sessione del Consiglio si possa prolungare anche oltre la giornata di domani. Il Consiglio dovrà, fra l'altro, stabilire la nuova misura dell'acconto per i danni di guerra verificatisi nell'Africa italiana. Altro provvedimento riguarda la costituzione del Consiglio superiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e il Consiglio superiore dei Trasporti.

DALLE FORESTE DEL KENIA ALL'OCEANO INDIANO

PAUROSA MARCIA di 5000 elefanti assetati

MOMBASA, 25 — Una immensa mandria di elefanti, forte di circa 5000 capi, cerca una strada verso l'Oceano Indiano spinta dalla sete, attraverso una vasta ed arida regione nell'Est del Kenia. Su un'area di più di mille chilometri quadrati tra le grida degli indigeni terrorizzati al ritmo assordante dei tam-tam si odono i barriti delle bestie rese furibonde dalla sete e dal caldo.

Gli elefanti vengono avanti a gruppi di un centinaio di capi ciascuno ed hanno già distrutto numerosi villaggi indigeni e devastato grandi piantagioni. Gli sforzi per arginare questa invasione di pachidermi infuriati vengono continuati giorno e notte. Già 70 elefanti sono stati abbattuti. Per spaventare gli animali ci si serve di razzi e di petardi.

Su vasti territori del Sudafrica, dal Capo al Kenya, la situazione è ora assai grave a causa della siccità. Solo in qualche regione orientale e centrale è possibile far giungere soccorsi e generi alimentari sufficienti. Lunghi tratti del grande fiume Congo hanno raggiunto un fondale così basso da non permettere la navigazione, creando un grosso problema di trasporti per le autorità congolesi. In contrasto con tutto ciò, nelle aree meridionali dell'Africa Sud-occidentale, normalmente deserte aride e sabbiose, si sono avute le più abbondanti piogge registrate dal 1934.

Si spera che la stagione delle piogge giunga in tempo per far ritornare gli elefanti nella giungla.

L'ombra di Sarajevo

Il Maresciallo Tito ha ricevuto a Brioni una rappresentanza di sportivi del tiro a segno ai quali ha rivolto una breve allocuzione affermando tra l'altro che il tiro a segno è un elemento importante della difesa nazionale e che è necessario spingere il popolo ad esercitarsi in questo sport.

MORTE DI UN GIURISTA

All'età di 80 anni è morto a Roma l'insigne giurista Enrico Presutti, già professore di diritto costituzionale alle Università di Messina e di Napoli. Nel 1924 combattè la battaglia contro il fascismo; fu uno degli esponenti dell'Aventino, di cui prese la direzione dopo la morte dell'on. Giovanni Amendola.

CRONACA DELLA CITTA'

Turbata la pace a Sant'Anna da una singolare vertenza

Una divergenza tra l'amministrazione comunale e le famiglie dei defunti per le nuove modernissime cripte sotterranee

La pace del Camposanto di S. Anna è turbata in questi giorni da un sordo quanto curioso conflitto tra l'amministrazione comunale e le famiglie dei defunti. Motivo della discordia sono le nuove cripte sotterranee, aperte nel gennaio scorso sul Campo XI, ed in proposito abbiamo raccolto varie impressioni, visitando domenica mattina il pio luogo.

Da molte settimane a questa parte, le famiglie dei deceduti, nella quasi totalità dei casi, si oppongono alla sepoltura dei loro cari nelle cripte ed esigono, ottenendole, le sepolture tradizionali nella terra. Il conflitto riveste importanza e gravità non comuni nell'ambito del problema generale del Cimitero. Noi stessi, nel gennaio scorso, avevamo annunciato con soddisfazione la realizzazione del primo lotto della necropoli sotterranea a S. Anna, con la costruzione di 5760 loculi nelle 120 cripte del Campo XI. Illustrando tale opera, avevamo messo in risalto come essa non soltanto poneva la nostra città all'avanguardia delle consorelle italiane nella adozione di questo modernissimo sistema di sepoltura, ma, soprattutto, avviava a soluzione il problema della sufficienza di spazio del nostro Camposanto e la sua auspicata sistemazione estetica.

Ancora vent'anni or sono sussisteva a Sant'Anna l'angustia dello spazio. Allora la città contava meno abitanti di oggi, ed il crescente bisogno di nuove sepolture venne alleviato sfruttando ogni metro di terra con vari accorgimenti tecnici. In questo dopoguerra, la crisi dello spazio, anche per la forte incidenza di decessi per cause belliche (nel maggio 1945 vi si inumarono gran numero di militari e civili vittime delle stragi titine), divenne impellente. Venne progettata la costruzione di un nuovo Camposanto, che avrebbe dovuto sorgere necessariamente in zona lontana dallo abitato (addirittura verso il Muggesano), quindi si addivenne a questa soluzione più moderna e logica: la creazione della necropoli sotterranea su metà dell'area del Camposanto e la destinazione dell'altra metà a Cimitero monumentale. Con ciò sarebbero state assolte le esigenze di una città di 350 mila abitanti, e nell'insieme il Camposanto avrebbe trovato il suo definitivo assetto estetico veramente decoroso.

Nell'occasione, avevamo pure sottolineato il valore sociale della nuova necropoli. In essa sono pienamente rispettate le norme igieniche delle inumazioni, l'asciuttezza dei feretri nei sepolcreti e la naturale decomposizione delle salme. Tutti i defunti hanno uguale sepoltura decennale; i monumentini funebri fioriti alla superficie, a spese del Comune, sollevano i cittadini indigenti da sacrifici economici, spesso gravosissimi per un degno ricordo dei loro defunti.

Cionostante dunque, a distanza di pochi mesi dall'inaugurazione delle prime cripte, e mentre si dovrebbe continuare la loro costruzione, si registra questa inesplicabile opposizione alle inumazioni nelle cripte. Abbiamo interrogato varie persone e sentiti i più discordi pareri. Molti si sono mostrati timorosi che tali sepolture non vengano conservate per l'intero decennio, timore questo che non ha ragione di sussistere; altri mostrano di non sapersi staccare dalle tradizionali sepolture in terra per quelle in loculi; altri, infine, obiettano semplicemente che tale era la volontà del loro caro defunto. Nel contempo — curioso contrasto delle opinioni popolari — abbiamo notato una forte richiesta di sepolture in loculi a pagamento in altro reparto del Camposanto (qui si hanno persino delle prenotazioni...). Evidentemente taluni ritengono di meglio onorare i familiari deceduti sopportando il sacrificio economico, che nelle sepolture normali, in terra è costituito dalla spesa per la lapide o il monumentino.

Una soluzione della singolare divergenza si impone con la massima sollecitudine. Alle competenti autorità amministrative, religiose e sanitarie spetta il compito di dirimerne le cause, di dissipare ogni diffidenza. Altrimenti il problema dello spazio sarà insolubile, perchè a breve scadenza si esaurirà la disponibilità di sepolture comuni ed anche il terreno in cessione per sepolture permanenti di famiglia.

La creazione della necropoli sotterranea era stata accolta con soddisfazione anche dalla cittadinanza, tanto è vero che nessuna opposizione venne sollevata durante la costruzione del primo gruppo di cripte e nei primi mesi della loro apertura. A quanto ci consta, in altri Paesi tali sepolture sono in crescente sviluppo ed oscure rimangono pertanto le ragioni dell'attuale stato di disagio al nostro Camposanto.

Richieste dei sinistrati e danneggiati di guerra

Nell'assemblea generale, svoltasi domenica al cinema Alabarda, presente il rag. Zaccone, fiduciario della sede centrale di Roma, i sinistrati e danneggiati di Trieste hanno concretato in una mozione le loro richieste, fondate «sul diritto e sulla giustizia sociale». Tali richieste, che verranno presentate dalla sede centrale al Sottosegretario ai danni di guerra, on. Cifaldi, possono riassumersi nei seguenti punti:

1) Sollecita concessione degli acconti promessi sin dal 1947, sia ai danneggiati e profughi dell'estero, sia per i danneggiati della Venezia Giulia, Dalmazia ed Egeo e quelli dell'Africa italiana;

2) Disposizioni tassative alla locale Intendenza di Finanza, affinchè gli acconti ai sinistrati vengano distribuiti con maggiore sollecitudine e maggiore comprensione;

3) Evasione delle pratiche presentate dopo il settembre 1947, che per incomprensibile motivo vennero spedite a Roma alla Direzione generale dei danni di guerra e rimasero pertanto lettera morta;

3) Intervento presso il G.M.A., per l'emanazione ed il rispetto del D. L. 21 maggio 1946 n. 451 relativo agli insoddisfatti indennizzi per requisizione ed occupazione degli stessi alleati;

4) Intervento presso il G.M.A. per l'estensione alla nostra Zona delle disposizioni nazionali (Circolari Min. 17 gennaio 1948 n. 10513 e 15 maggio 1948 n. 71178) riguardanti la revisione degli acconti e l'accreditamento delle Federazioni Provinciali sinistrati e danneggiati di guerra.

40 ragazzi di Malborghetto ospiti della Lega Nazionale

Giungeranno a Trieste, graditi ospiti della Lega Nazionale, 40 bambini del Comune di Malborghetto (Tarvisio), che nel corso della giornata visiteranno la città ed i monumenti patrii. I bambini giungeranno da Sistiana, dove trascorrono le vacanze ospiti del Comune di Duino-Aurisina (che a sua volta ha inviato a Malborghetto 40 propri ragazzi). A mezzogiorno la L. N. offrirà loro un pranzo presso il Ristorante Riosa.

Coloro che intendono visitare la Fiera del Levante di Bari possono richiedere, alla stanza 30 della Camera di commercio, l'apposita «carta di legittimazione»

Il Centro «F. Patrizio» contro i soprusi in Zona B

Facendosi interprete dell'ansia e della disperazione degli istriani soggetti all'occupazione jugoslava, per i metodi ingiusti e talvolta inumani usati da quelle autorità nell'evasione delle domande d'opzione al fine di impedire a famiglie italianissime di raggiungere la Madrepatria, spesso dividendole, con la concessione dell'opzione, a taluni membri e negandola ad altri, il comitato esecutivo del Centro culturale «Francesco Patrizio» degli esuli del Carnaro ha rivolto agli uomini responsabili dei destini di queste terre un accorato appello acchè tale situazione venga sollecitamente riesaminata e risolta.

ASTERISCHI

AI FRATELLI GIULIANI

Alle ore 14.45 la RAI dedica quotidianamente una trasmissione «Ai fratelli giuliani». Oggi, dopo il consueto panorama informativo, verrà illustrato uno dei problemi degli esuli, e si parlerà di una località giuliana. Domani, dopo il notiziario, attualità giuliane registrate, e piccola posta.

CULLA

La casa del prof. Claudio Milleri è stata allietata dal sorriso di una cara bimbetta. Ai felici genitori ed alla piccola Elena i migliori auguri.

PIENA RIPRESA dei traffici con l'Africa

Una lenta ma decisa ripresa si verifica nei traffici tra il nostro porto ed i mercati africani. Nell'anteguerra le relazioni con il Continente nero erano veramente intense, sia per l'ampio sviluppo dei traffici con le nostre Colonie, quanto per l'ottima impostazione della rete delle comunicazioni marittime con le altre parti del vasto settore. Nel dopoguerra il traffico ha stentato a riprendersi, per effetto della politica economica dei Paesi d'oltre cortina e per la necessità del mercato austriaco di sistemare i propri settori produttivi: con l'aiuto americano, prima di iniziare un proficuo interscambio con l'Africa.

Nei primi cinque mesi di quest'anno il traffico di Trieste con l'Africa ha registrato un volume di circa 674 mila quintali fra arrivi e partenze. Il primato è stato segnato dal Marocco spagnolo e dalla Tunisia, con circa 157 mila qt. ciascuno, seguiti a brevissima distanza dall'Algeria con 142 mila qt. Al terzo posto il Marocco francese con 66.181 qt. seguono l'Africa occidentale con 39.049 qt., l'Africa orientale francese con 25.807 qt., la Libia con 29.447 qt., il Sudan con 27.998 qt.

Interessante è la composizione merceologica di alcuni particolari traffici in arrivo. Dal Marocco spagnuolo (porto di Melilla) sono giunti a Trieste minerali di ferro per la locale Ilva e per l'Austria; dalla Tunisia minerali di ferro per la industria locale e fosfati per i mercati austriaci; dall'Algeria minerali di ferro, fichi secchi e crini vegetali; dal Marocco francese (Casablanca) fosfati per i mercati austro-cecoslovacchi, orzo e fichi secchi; dai settori africano-occidentali semi di palma, caffè Matadi, legnami esotici; da quelli orientali zinco in pani (per Austria), arachidi, gomma arabica, palma dum, cortecce ecc.

Nelle spedizioni da Trieste per l'Africa, sono prevalsi i mercati mediterraneo-africani, i legnami da opera, per l'Africa orientale il nitrato ammonico austriaco, le calzature cecoslovacche di gomma ed i tessuti, e per l'Africa equatoriale ed occidentale i macchinari, gli utensili, i veicoli, i tessuti ed i vetrami.

Nel complesso i traffici tra il nostro porto e l'Africa hanno assunto un buon ritmo, e constano, soprattutto, di merci e di materie prime di qualità e d'alto valore. Tali traffici sono suscettibili di forti incrementi, data la tendenza dei mercati danubiani a cercare opportune fonti di rifornimento per molte materie prime ritrovabili su questi mercati africani; i quali, per converso, hanno forte bisogno di prodotti industriali d'ogni tipo.

La capretta rubata e una serie di borseggi

Una capretta bianca è sparita l'altra notte dalla stalla di Amelia Zappin in Ferluga, domiciliata ad Albaro Vescovà. La donna si affrettava a denunciare il furto alla Polizia, soggiungendo inoltre di aver visto l'animale nell'orto di tale Federico Snotlak, domiciliato a Caresana. Interogato, lo Snotlak dichiarava di avere acquistato la capra da uno sconosciuto per l'importo di 5 mila lire. La bestia è stata sequestrata e restituita alla proprietaria.

Ieri pomeriggio, mentre si accingeva a lasciare Piazza Goldoni un tram della linea 6 diretto a Barcola, ove intendeva fare il bagno con un bambino che aveva con sè, il trentatreenne Mario Germani, abitante in viale Sonnino 66, è stato destramente borseggiato del portafogli, che custodiva nella tasca posteriore dei pantaloni, e che conteneva documenti personali, alcune foto e 5 mila lire. Il Germani, accortosi del furto quando stava per acquistare il biglietto per sè e per il bambino, ha chiesto subito l'intervento di un poliziotto, che ha provveduto a bloccare il tram. Tutti i passeggeri sono stati perquisiti, ma del portafogli non è stata trovata traccia.

Bruna Bertolini di 21 anni, abitante in via dell'Istria 41, ha denunciato al Distretto Centrale che ignoti l'hanno derubata della sua borsa a secchiello, contenente 3 mila lire, i documenti e le chiavi di casa; ella aveva deposto la borsa sotto una bancarella di Piazza Ponterosso.

Ignoti ladri hanno asportato al ventenne Pietro Puntel, abitante in via Monte San Gabriele 6, il quale stava facendo il bagno a Barcola, il portafogli contenente documenti e 6 mila lire, che aveva deposto su uno scoglio nei pressi del ristorante «Ariston». Nella stessa zona, un ora più tardi, il ventenne Bruno Rosselli, alloggiato al Sylos, è stato alleggerito di una borsa contenente 1500 lire, i documenti personali e altri oggetti. Dalle 9 alle 15 di ieri, ignoti ladri, introdottisi nell'atrio dello stabile n. 3 di Piazza Ponterosso, vi hanno asportato un paio di pantaloni di stoffa cannellata color verde, una camicia color arancione e un paio di pantaloni del tipo americano, di proprietà di Francesco Saffiotti, abitante in via della Valle 8. I danni ammontano a 10 mila lire.

Un prezioso dono alla nostra Università

Nella sede del Comune di Ponzano Veneto (Treviso), si è svolta domenica una breve cerimonia, che in forma nuova, ma altamente significativa, documenta quanto vivo e profondo sia anche nelle campagne l'amore alla nostra città. Il Comune di Ponzano, erede universale del cospicuo patrimonio del compianto prof. Giovanni Cicogna, già Rettore dell'Università di Siena, ha deciso con recente deliberazione, di donare alla nostra Università la biblioteca giuridica dell'illustre romanista scomparso. Nel corso della cerimonia, svoltasi alla presenza delle autorità provinciali, hanno pronunciato elevati discorsi il Sindaco di Ponzano, Giovanni Mattiazzo, e il Magnifico Rettore del nostro Ateneo prof. Angelo Ermanno Cammarata. Nel corso della cerimonia, il dott. Ernesto Gastaldo ha voluto fare omaggio alla nostra biblioteca universitaria di una preziosa rarità bibliografica.

Le frodi all'Ilva

CINQUE PERSONE LICENZIATE MA NESSUNA DENUNCIA ALLA POLIZIA

All'Ilva è tuttora in corso la inchiesta amministrativa per le irregolarità contabili di cui si è data notizia nei giorni scorsi. A quanto si è potuto apprendere, le frodi duravano da oltre due anni, con l'alterazione dei rapportini d'arrivo dei rottami di ferro, compiute da un impiegato, in connivenza con alcune ditte fornitrici, per cui l'Ilva pagava sistematicamente delle fatture per materiali mai ricevuti o in misura inferiore a quelle contabilizzate. La scoperta delle irregolarità è avvenuta fortuitamente alcune settimane or sono, nel riscontro del carico contabile dei rottami con quello effettivo giacente nello Stabilimento. Come noto cinque persone sono state licenziate in relazione a tali fatti ma nessuna denuncia è stata ancora presentata alla Polizia.

In proposito il dott. Ermanno Costerni, capo dell'ufficio in cui lavorava l'impiegato disonesto che aveva organizzato le frodi e uno dei licenziati, ci prega di rilevare — contrariamente a quanto pubblicato da un quotidiano del pomeriggio — che nei suoi riguardi non è in corso alcuna inchiesta. Il dott. Costerni, come pure il capo ufficio Armando De Corti, sono stati licenziati per negligenza nei confronti dei loro subordinati autori delle frodi. Il dott. Costerni ha promosso un'azione sindacale onde ottenere l'immediata riassunzione, anche perchè il provvedimento adottato dalla Direzione, contemporaneamente a carico dei colpevoli e dei due dirigenti ritenuti soltanto responsabili di scarsa diligenza, offende l'onorabilità dei due ultimi, tanto è vero che da parte slavocomunista se ne è fatta speculazione, rivestendo essi degli incarichi in un partito politico nazionale.

Cori sul tram baruffa a nozze

Un gruppo di persone che cantavano l'altra notte a squarciagola sulla motrice di un tram della linea 9, hanno finito con il seccare considerevolmente il bigliettaio, Pietro Roiazzi, di 39 anni, abitante in via Flavia 6, il quale invitava gli improvvisati cantori al silenzio. Ma le sue parole, provocavano un tale coro di proteste, che in pochi minuti il poveretto venne subissato da grida e fischi. Nel baccano infernale il Roiazzi tentava di levare la sua voce, ma ad un certo punto un tale gli sbatteva addosso un bastone da passeggio. Quando il tram si arrestava alla fermata di via F. Venezian, gli indesiderabili passeggeri si allontanavano in fretta, e una Morris della Polizia, accorsa poco dopo sul posto, non trovava altri che lo sfortunato bigliettaio.

Domenica scorsa, in una trattoria di via Milano, venne allestito il banchetto nuziale per la figlia di tale Gaetano Spataro, abitante in via Crosada 14, andata sposa in mattinata a un soldato americano, al quale partecipavano il padre della sposa, il fratello Giovanni, di 25 anni, la di lei madre, Carmela Sciartino, di 50 anni, Luciano Ruggeri, di 52 anni, abitante in via del Teatro Romano 16, e una sua figliola, fidanzata del giovane Spataro. Nel corso della festa, — chissà perchè — avvenne uno scambio piuttosto vivace di battute offensive tra il Ruggeri e il Giovanni Spataro, e alle parole seguiva una lite, che coinvolse un po' tutti. Ad un certo punto, il giovane afferrava un coltello; a quella vista, la Sciartino si levava di scatto, ma per disarmare il figlio si produceva una ferita al braccio destro, medicata successivamente alla C.R.I. All'arrivo della Polizia la trattoria era ormai deserta, e i poliziotti riuscivano a pescare i due Spataro nell'atrio dello stabile n. 16 di via del Teatro Romano, dove abita il Ruggeri. Il vecchio Spataro giaceva al suolo, ferito; con tutta probabilità egli avrà riportato le lesioni in seguito a un'accidentale caduta. La Polizia ha trattenuto per qualche ora padre e figlio, per riuscire a trovare il bandolo dell'intricata lite scoppiata sullo sfondo poetico d'un ramo di fior d'arancio.

Dormiva fra le macerie il ragazzo scappato da casa

Un guardiano notturno, che percorreva l'altra notte la via Crispi, giunto all'angolo di via Timeus ha scorto tra le macerie d'una casa diroccata, un bimbo addormentato. L'uomo, svegliato il ragazzo, provvedeva ad accompagnarlo in Polizia, dove veniva identificato per il dodicenne Ferruccio S., ricercato dalla Sezione femminile perchè scappato da casa sabato scorso.

Pellegrinaggio Madonna di Lussaris

A Camporosso coi Padri, sabato e domenica in autopullman e a Udine alla B. Vergine. Pren. Neg. Arr. Sacri - Paganini - 8096.

Guerra fredda contro i cronisti

Siamo costretti a tornare su un argomento che solo apparentemente riguarda l'organizzazione interna di un giornale: la persistente incomprensione dimostrata da certi uffici per il lavoro dei cronisti della «nera». Un poco alla volta si vanno chiudendo tutte le porte, e con ciò la ricerca delle notizie, in particolare il loro controllo, si fanno sempre più difficili. Dopo che la Polizia ha adottato il sistema di non ammettere nelle sue sedi i cronisti, rimandandoli a un ufficio stampa che è spesso fonte di «grane» per certe sue inesattezze o approssimazioni, anche l'Ospedale Maggiore ha chiuso le porte alla stampa, escludendo cioè l'astanteria dalle visite periodiche dei cronisti. Ciò, fra l'altro, significa che se nel corso della notte accade un qualche fatto, alla stampa sarà impossibile ragguagliare i lettori sino al giorno dopo. E' in atto una specie di guerra fredda contro i cronisti; l'altro giorno, per esempio, i giornalisti dovettero attendere ore ed ore prima di poter entrare nella stanza dove fu assassinato l'orefice Vouch, e alcuni poliziotti addirittura invitavano la gente a non parlare con i giornalisti, pena non sappiamo quali pericoli.

Tutto ciò è arbitrario e privo di senso comune. Nei Paesi liberi i giornalisti girano dappertutto come l'aria; avvicinano gli uomini più potenti, entrano nelle case modeste come nei palazzi famosi, nei commissariati e nelle astanterie, e nulla li ferma, in nessun posto. Escludere la stampa da qualche luogo è profondamente, sostanzialmente antidemocratico. I giornali hanno sufficiente senso di responsabilità per saper valutare ogni e qualsiasi fatto, e distinguere il sacro dal profano; ma la pretesa di nutrire l'opinione pubblica con i comunicati ufficiali, nei quali solitamente ciascuno dice solo quello che gli pare, deve finire. Non ricordiamo una così cocciuta ostinazione nel voler bloccare il lavoro dei cronisti; ed è evidente che taluni non si sono ancora abituati al costume della libertà. Un grande giornale ha il dovere di essere subito informato su tutto quanto accade in città, di bello e di brutto, senza nessuna limitazione; quando un cronista si presenta in un luogo, sono con lui decine di migliaia di cittadini. Si riaprano dunque tutte le porte, senza ridicole gelosie; impedire che il giornalista assolva pienamente il suo mandato, significa, in ultima analisi, aver qualche cosa da nascondere, o almeno farlo sospettare. In nessuna città italiana esistono tanti «Verboten» per la stampa; basta leggere un qualsiasi giornale della Penisola per rendersi conto che i giornalisti non sono tenuti all'oscuro di nulla, e arrivano tempestivamente dovunque accada un fatto destinato a interessare l'opinione pubblica. Questa, proprio, si chiama libertà.

Chiama la Croce Rossa per intimorire il figliolo

Una volta, quando i genitori volevano intimorire i loro rampolli, usavano evocare, per frenare i loro bollenti spiriti, la sempre efficace figura del «babau». In tempi moderni come i nostri, basta un colpo di telefono per far giungere il «babau» a domicilio, e per di più a bordo di una sfrecciante autolettiga: così ha pensato ieri un fantasioso papà. Verso le 15, qualcuno chiedeva telefonicamente lo intervento della C.R.I. in via Bonomea, dove — si diceva — un bimbo stava male. Un'autoambulanza si recava subito in quella via, dove era attesa da un signore. Il medico di turno, dott. Di Francesco, s'informava con cortese sollecitudine del male sofferto dal ragazzo. A quella domanda il signor B. — padre di un ragazzo tredicenne di nome Mario — si affrettava a spiegare al medico che suo figlio godeva ottima salute. A quella risposta, il dottore rimaneva di pietra. L'uomo proseguiva col dire che, avendo il ragazzo inscenato una commedia a base di pianti, strilli e minacce per indurre i genitori ad acquistargli un nuovo paio di pantaloncini da bagno, egli aveva ritenuto opportuno chiamare sul posto la Croce Rossa affinchè il Mario, intimorito dalla presenza del medico e degli infermieri, non ricadesse più nei suoi rumorosi capricci. Il dott. Di Francesco si è limitato a dare una occhiata al battagliero ragazzo e poi non gli è rimasto altro che ritornare in sede.

SERENA VILLEGGIATURA ESTIVA OFFERTA DALLA L. N. IN VALSUGANA

Alzabandiera alla colonia di Strigno fra la gioia di centinaia di bimbi

Personalità giuliane e trentine alla cerimonia inaugurale. Significativi discorsi. La perfetta attrezzatura

Il Presidente di Zona dott. Palutan, il Presidente della Lega Nazionale, avv. Marino de Szombathely, il V. Presidente ing. Nunzi, il Presidente dell'Università Popolare prof. Picotti, l'avv. Sablich, per la Missione italiana, l'avv. Scrosoppi, in rappresentanza della Provincia e dell'avv. Tanasco, trattenuto a Roma, ed il signor Edoardo Guglia, Presidente della delegazione della Lega di Muggia, sono convenuti domenica scorsa a Strigno per la inaugurazione della grande colonia montana che la Lega Nazionale ha allestito nella ridente località della Valsugana. Da Trento erano giunti il Sindaco dott. Ziglio, l'assessore per l'educazione prof. Marchesoni, il Provveditore agli studi prof. Del Ri, l'on. prof. Granello, commissario dell'Opera Nazionale Italia Redenta, il generale Brisotto, il colonnello Guarracino, in rappresentanza del Comandante il Comiliter di Bolzano, il Presidente della Lega di Trento, rag. Del Buono ed il rappresentante del Commissario governativo per la Regione Trentino-Alto Adige. Erano pure presenti tutte le autorità locali, con alla testa il Sindaco Perlanda ed i fratelli della Medaglia d'Oro Giuseppe De Gol, da cui la colonia prende il nome.

Alle 9.30, dopo l'alzabandiera eseguito al canto dell'Inno di Mameli, cantato in coro dai piccoli beneficiati, è stata celebrata una Messa al campo, con accompagnamento di musiche e cori liturgici eseguiti da maestri e bimbi. Officiava il parroco di Strigno, monsignor Coradella, che ha voluto esprimere la gratitudine della popolazione per la scelta fatta dai dirigenti della Lega del luogo da destinare alla colonia, scelta che onorava altamente gli abitanti della Valle, e si è dichiarato pronto ad assistere spiritualmente i bimbi ancor più, se possibile, di quanto non viene da lui fatto per i suoi parrocchiani.

Ha preso poi la parola il Presidente della locale delegazione della Lega Nazionale, cav. Adone Tomaselli, che ha espresso analoghi sentimenti ed ha auspicato ad un sollecito ricongiungimento di tutte le località giuliane alla Madrepatria. Il Presidente di Zona ha voluto sottolineare invece l'opera sociale ed assistenziale svolta dalla Lega ed in genere da tutte le colonie estive, destinate ad ospitare i bimbi giuliani. Questi sono costretti a vivere in condizioni particolarmente disagiate, durante l'anno, in abitazioni, nella maggior parte dei casi, antiigieniche, motivo per cui un breve soggiorno montano è per essi particolarmente fonte di salute e di riposo. Per questo soggiorno i bimbi devono essere grati alla Lega Nazionale ed all'Italia che fornisce i mezzi. Quell'Italia, ha soggiunto il dott. Palutan, che deve esserci sempre presente e che ritornerà quanto prima anche nella Giulia, sicchè, per ritornare a Strigno, non sarà più necessario attraversare un confine.

Ringraziando le autorità intervenute all'inaugurazione, ha poi parlato l'avv. de Szombathely, Presidente della Lega Nazionale. Egli si è dichiarato certo che l'augurio espresso dal Presidente di Zona, avrebbe avuto sollecita attuazione ed ha invitato i bimbi a ricordarsi di essere soprattutto degli italiani, in quanto giuliani, memori della propria terra e della propria Patria.

Gli ospiti hanno avuto poi agio di visitare l'enorme complesso di edifici che ospitano la colonia. Le moderne docce ad acqua calda e fredda sono state oggetto di particolare ammirazione, come del pari è stato ammirato il servizio sanitario, sistemato in un'ala appartata dell'edificio. La soddisfazione dei visitatori non è stata minore nel constatare la pulizia che regnava nei vasti dormitori, nelle cucine, lo spazio immenso destinato ai giochi, per i quali, in caso di pioggia, i bimbi possono disporre anche di vastissimi capannoni coperti, ed in ispecie nel vastissimo e luminoso refettorio, dove vengono consumati i pasti in comune da vigilatori e bambini. Con questi le autorità presenti hanno pranzato, consumando un uguale rancio e rendendosi conto del cibo abbondante e sano che ai piccoli ospiti viene somministrato. Nel prendere congedo, i visitatori hanno espresso ai dirigenti della Lega Nazionale il loro plauso per l'opera sì mirabilmente intrapresa e per il proseguimento della quale hanno fatto i voti più caldi, assicurando il loro interessamento.

La colonia montana di Strigno ospita attualmente 430 bambini, triestini, muggesani, istriani, tra cui 25 bimbi del luogo. Nei prossimi due mesi un altro migliaio di piccoli potrà respirare la salubre aria della Valsugana. Durante il mese di agosto verranno infatti ospitate circa 450 bambine, mentre un altro turno di bimbi seguirà ad esse nel mese di settembre.

Rientri dalle Colonie

L'Opera orfani di guerra comunica che i bambini che hanno partecipato al 1.o turno della Colonia montana di Pierabech rientreranno domani mercoledì. La consegna ai parenti avverrà nella sede del Collegio Venezia Giulia (via Romolo Gessi 10 - Sant'Andrea) verso le ore 20.

I bambini che hanno partecipato al 1.o turno della Colonia marina di Grado rientreranno giovedì 28, arrivo alle ore 17.30 al Molo della Pescheria, dove i ragazzi saranno consegnati alle famiglie.

La morte di Polidoro Polidori

Abbiamo appreso con molta tristezza la notizia della morte di un nostro vecchio e caro compagno di lavoro, il dott. Polidoro Polidori, decano degli stenografi triestini. Da oltre mezzo secolo egli faceva parte della nostra famiglia, chè, benchè laureato in chimica, aveva, ancora negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, intrapreso la carriera dello stenografo di giornali, prestando nel corso dei decenni la sua preziosa opera presso varie redazioni. Era stato tra i fondatori e quindi segretario della prima Associazione della stampa di Trieste. Si può dire che alcune generazioni di stenografi lo abbiano avuto maestro insuperabile, brillante per cultura e per tecnica. Oltre alla stenografia — era fra l'altro direttore di quell'eccellente vivaio di stenografi triestini che è la Scuola «Du Ban» — si era dedicato all'esperanto, e presiedeva un Circolo di questi studi. Non vi fu a Trieste manifestazione o congresso scientifico o politico negli ultimi cinquant'anni che non abbia veduto al tavolo degli stenografi il dott. Polidori. Nel corso della guerra egli perdette l'unico figlio, Silvio, ufficiale della Divisione Julia, disperso in terra russa. La speranza di rivedere il figlio, che egli amava sopra ogni cosa, lo tenne si può dire in vita, malgrado la sua esistenza fosse minata dal male; e forse lo spegnersi dell'ultima illusione affrettò la sua fine. Aveva 77 anni. I suoi funerali si svolgeranno stamane alle 10.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore. Rivolgiamo alla vedova e agli altri congiunti le nostre sentite condoglianze.

Due infortuni sul lavoro

Due incidenti sul lavoro sono accaduti ieri a San Sabba. Verso le 8, mentre stava lavorando su una gru, il ventinovenne Giordano Bertocchi, abitante in via Biasoletto 8, ha perduto l'equilibrio ed è precipitato al suolo. L'uomo, che ha riportato contusioni all'emitorace sinistro e la frattura del costato, è stato ricoverato nella III divisione chirurgica dell'Ospedale. Più tardi, mentre era intento a scaricare del materiale, Eugenio Visnoviz, di 45 anni, abitante in via S.M.M. Inf. 185, è stato investito al piede sinistro da un blocco di ferro, che gli ha prodotto la frattura dell'arto.

Alcuni «nostalgici» hanno ieri diffuso in via Giulia manifestini, recanti una croce e con la scritta «Chiuso per lutto nazionale»; sull'arco di Riccardo, in piazza Barbacan, è stato issato un tricolore segnato a lutto.

CERCO

OTTICI SPECIALIZZATI vari rami, abili venditori, bella presenza, serissime referenze. *Presentarsi subito o scrivere:* Amministrazione VITTORIO LA BARBERA, al Corso Umberto N. 162 — Roma.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI - Ore 20, nella sala (g. c.) della Camera di commercio, assemblea generale straordinaria dell'Assoc. XXX Ottobre-C.A.I.

★ GITE: Con l'Assoc. naz. reduci della prigionia ai Laghi di Fusine; con il SUCAI alle Tre Cime di Lavaredo e M. Paterno; con il Circolo Amici dell'Arte a Lignano; con la Sezione di S. Giacomo della D.C. a Collina-Forni Avoltri; con il Circolo «Alpes» al Rif. Marinelli-M. Coglians. SOGGIORNI: con l'Assoc. Artigiani in Carnia.

Caccia allo squalo

Uno squalo lungo circa 6 metri è stato avvistato iermattina da alcuni pescatori nelle acque di Zaule. Le motovedette della Polizia, uscite subito dopo la segnalazione per catturare il pescecane, hanno inutilmente perlustrato le acque del Golfo.

E' stato accolto nella III Divisione chirurgica il ragazzo Franco Scodich, di 8 anni, abitante a Umago 73, per ferite lacero contuse multiple al viso, alle spalle e al dorso. Lo Scodich, verso le 18, era precipitato da un muricciolo che sorge nei pressi del bagno Castelreggio a Sistiana.

Gite di Ferragosto al Lago di Woerth Gran Campanaro e Salisburgo

L'UTAT organizza per il prossimo Ferragosto, gite con passaporto collettivo per le più attraenti località dell'Austria in torpedone. I posti sono limitati. Le iscrizioni si accettano sino al 30 luglio presso UTAT Trieste - via Imbriani 11, UTAT Monfalcone - p. Municipio 1, UTAT Udine - p. Libertà 1, Biglietteria Centrale Trieste - Galleria Protti 2.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16: «La collana della regina» con V. Romance, M. Dorian. Ult. 22.
EXCELSIOR. 16.30: «Il castello del cappellaio» con Robert Newton, James Mason, Deborah Kerr. Ult. 22.
FENICE. 16.30: Viveca Lindfors in «Rose nere». Ult. 22.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Il prigioniero dell'isola degli squali» con Warner Baxter, G. Stuart.
ITALIA. 16: «La signora Parkington» con la coppia perfetta: Greer Garson, Walter Pidgeon. (Metro).
ALABARDA. 15: «La stirpe del drago» Katharine Hepburn, Walter Huston. Ultimo giorno.
IMPERO. 16: «La danzatrice di Singapore» il film Paramount della allegria delle belle donne e delle belle canzoni con Bing Crosby, Bop Hope e Dorothy Lamour.
VIALE. 16: «Caramba Carmelita!» con Lupe Velez, prima visione.
GARIBALDI. 16, all'Estivo 21.30: «Bufera mortale» James Stewart, M. Sullavan, R. Joung. Prima vis.
MASSIMO. 16: «Pugno di ferro» sensazionale, avventuroso, con Mickey Rooney, Ann Blytr. (Metro).
ARMONIA. 15: «I pascoli dell'odio» Errol Flynn, O. de Havilland. Capol. Warner. Varietà.
SAVONA. 16: «Strada scarlatta» con Joan Bennet e Edward Robinson.
ODEON. 16: «11 uomini e un pallone» con Dapporto, Campanini e i campioni del calcio.
IDEALE. 15: La 20th Century Fox presenta un'affascinante coppia romantica: Tyrone Power e Sonia Henie in: «Ho trovato una stella».
MARCONI. 16.30, Estivo 20.30: «La donna della città» con Claire Trevor, Albert Dekker.
ADUA. Chiuso per ferie.
CINE DEL MARE. 16: «Il processo» di C. Pabst, premiato all'Esposizione di Venezia. Locale arieggiato. Ult. 22.
RADIO. 16: «L'ultimo dei sei» con Pierre Fresnay e Michele Alfa.
VITTORIA. 15, estivo 20.30: «California Express» C. Colbert, G. Wayne.
VENEZIA. «Figli ribelli» e «Non andiamo a lavorare» Stan Laurel.
AUSONIA - TERRAZZA AL MARE 21.30: «Giorgio sei grande» con Joe E. Brown, Marguerite Chapman, William Wright. Film CEIAD. Tram n. 3 e 8.
GIARDINO PUBBLICO, 20.45: «Notte senza fine» con Teresa Wright e Robert Mitchum.
SCOGLIETTO-ESTIVO (Via Scoglio 4) 21: «Tamara figlia della steppa».

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa. 12: Musica per voi. 13: Giornale radio. 13.26: Armando Fragna e la sua orchestra. 14.20: Musica varia. 14.30: Programmi dalla BBC. 17.30: Appuntamento musicale. 18.15: Canzoni. 18.30: La voce dell'America. 19: Musica operettistica. 19.15: Radiofumetti: «Ben Hur». Indi: Musiche gaie. 20: Giornale radio. 20.20: Geraldo e la sua orchestra. 20.50: Leggiamo insieme: «La fattoria degli animali», di George Orwell. 21.5: Valzer sinfonici. 21.45: Piccolo cabotaggio, di Giani Stuparich. 22: Concerto del pianista Gino Gorini. 22.25: Piero Rizza e la sua orchestra. 22.55: Panorami d'America: «Wisconsin». 23.10: Giornale radio. 23.25: Varietà.

RETE AZZURRA

13.26: Musiche brillanti. 14.45: Per i fratelli giuliani. 17: Ritmi moderni. 18: Melodie gradite. 18.30: Orchestra da camera Scarlatti. 19.10: Musica operettistica. 20.40, «Werther», dramma in tre atti di Massenet.

RETE ROSSA

14.10: Orchestra di Max Schoenherr. 17: Pomeriggio musicale. 18.20: Orchestra Cetra. 18.50: «Jane Eyre», romanzo sceneggiato. 19.55: Musica da ballo. 21.3: Botta e risposta, con Silvio Gigli.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura: mass. 29.5; min. 20. Pressione: 762.4 in aumento. Temperatura mare: 24.5.
Oggi: SS. Anna, Valente. Il sole sorge alle 4.41, tramonta alle 19.41. La luna sorge alle 4.53, tramonta alle 20.38.
Maree: Bassa: ore 3.50, cm. 65 sotto il l. m.; alta: ore 10.35, cm. 43 sopra il l. m.; bassa: ore 16.15, cm. 19 sotto il l. m.; alta: ore 21.50, cm. 41 sopra il l. m.
Turno notturno delle farmacie: Cassa Prov. Malattia viale XX Settembre 4; Godina, Campo S. Giacomo 1; Mizzan, piazza Venezia 2; Zanetti, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

SPETTACOLI

Una recita di beneficenza

Per onorare la memoria di P. Fortunato Vender, morto il 10 giugno 1944 sotto le macerie della sua chiesa, la B. V. delle Grazie, gli ex-allievi dell'oratorio francescano di via Rossetti hanno rappresentato domenica e ieri sera, con grande affluenza di pubblico, la rievocazione scenica in tre momenti «Santità», di Primo Piovesan. Il protagonista Renato Paggiaro e gli altri interpreti sono stati vivamente applauditi, unitamente al regista Umberto Giorgomilla. La rappresentazione verrà ripetuta prossimamente in un teatro cittadino.

---

† Si è spento all'età di 77 anni il

dott. Polidoro Polidori

Ne dà l'annuncio la moglie FRANCESCA anche a nome del figlio SILVIO, tenente, disperso in Russia.

I funerali avranno luogo martedì 26 corrente alle ore 10.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

---

† **Giacomina Giacovassi**

nata CIPARICH

dopo lungo soffrire spirò addì 24 corr. munita dei conforti religiosi.

Il dolente figlio EMILIO con la consorte JACQUELINE (assenti), nonchè le famiglie ZANON ne dànno il triste annuncio a quanti la conobbero.

I funerali seguiranno oggi martedì alle ore 16.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste-New York, 26 luglio 1949.

---

† A tumulazione avvenuta partecipano la morte di

Lucrezia Berta

l'addolorato fratello PIERO unitamente agli altri congiunti e ringraziano tutti coloro che in vario modo vollero onorare la Sua memoria.

Trieste, 27 luglio 1949.

---

† Il 23 corr. dopo lunga e penosa malattia

Ugo Covach

ha cessato di soffrire.

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio la moglie ANNA, la sorella MARY, i NIPOTI ed i parenti.

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto ringrazia sentitamente tutti coloro che in vario modo presero parte al suo dolore per la perdita della cara

Matilde

Un grazie particolare al Primario prof. dott. Viglione ed al Primario dott. Franzin per le amorevoli cure prestate alla cara Estinta.

LADI BARICELLI

Monfalcone, 26 luglio 1949.

GIANCARLO e MARIA FRE', nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano le Autorità, le Associazioni, gli Enti, le Società e gli Amici che hanno voluto con tanto commosso affetto rendere un estremo omaggio alla loro indimenticabile

Maria Josè

e partecipare con tanta gentile bontà al loro infinito dolore.

Roma, 22 luglio 1949.

Nel V anniversario della morte di

Ubaldo Baldo

Allievo Ufficiale

domani, mercoledì 27 corr. alle ore 7 verrà celebrata una S. Messa in suffragio nella chiesa di Roiano.

GILDA e GIORGIO LANCERI annunciano lieti la nascita della primogenita

FABIOLA

Alla loro letizia si uniscono i nonni ITA e ANTONIO GIRALDI e MARIA ved. LANCERI.

25 luglio 1949.

CAVALLAR
OROLOGI, OREFICERIE, REGALI, RIPARAZIONI

PERICOLI DEL CALDO

Il caldo costringe a bere molto e qui sta il pericolo. Vi sono bevande preparate con pochi scrupoli igienici che possono dare disturbi notevoli a tutti, piccoli e grandi.

Difendete la salute usando il SUCCUVA «FASSATI», il delizioso, vitaminico, analcolico sciroppo d'uva sterilizzato, con il quale si prepara la più gustosa e salutare bibita estiva.

TRIESTE - Bischoff - Tel. 77-31

VOLETE RIDERE E LIBERARVI DEL RIVALE IN AMORE? LEGGETE LA COMMEDIA
«Rapporti fra coniugi»
Editore GASTALDI - Milano Via Monti 32
IN VENDITA NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

Dott. GAETA
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
eseguisce cure dentarie e protesi con tecnica moderna. — Riceve: 10-12 e 15-19, via Torrebianca 43 (angolo via Carducci)

Dott. B. Schäffer
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Cura piorree - Palati invisibili. Dentiere inferiori stabilizzate. Nuovo metodo americano
PROTESI IN GIORNATA
Rimbasamento dentiere inaderenti. PREZZI MODICI
Via Colombo 1 (ang. v. S. Marco)

Dott. ETTORE BETTIN
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20
CORSO 29, I piano - Telef. [illegible]

Dott. NEREO ZUCCONI
SPECIALISTA
MALATTIE DEI BAMBINI
Via Carducci 20 ore 14-15.30
Telef. 95065

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Il dott. A. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 17.30-19
Via Cicerone 11 - Telefono [illegible]-19

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE-VENEREE
Ore 10-13 e 18-20; festivi 10-12
V. XX SETTEMBRE 24-II. T. 96336

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve: I p. 19.30-20.30
IV p. 11-13, 16.30-17.30
Piazza della Borsa 10 - Tel. 61-67

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Ore 11.30-13 30 e 18-20
V.le XX Settembre 20-III. Tel. 96384

Il prof. Domenico LONGO
in Clinica Dermosifilopatica riceve per le malattie VENEREE E DELLA PELLE in Via S. Caterina 5 - Tel. 29-977
Orario: 11-13 — 17-20

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Piazza Unità - Telefoni N. 47-93, 47-96. LINEE AUTOMOBILISTICHE
DA TRIESTE PER:
VILLACO - BADGASTEIN - SALISBURGO giovedì, sabato.
GRAZ via Packstrasse inaugurazione nuova autolinea 3 agosto.
MILANO-TORINO rapido lusso giornaliera ore 8.
GENOVA - Giornaliero ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VALLE ZOLDO - COLLE S. LUCIA - FALCADE - PREDAZZO - MOENA - LAGO CAREZZA sabato ore 6.30.
FRASSENE' - PASSO ROLLE - PREDAZZO (Cavalese) - MOENA - VIGO - CANAZEI;
FELTRE - FIERA PRIMIERO - S. MARTINO CASTROZZA giovedì, domenica.
VENEZIA, PADOVA, BOLOGNA: corse giornaliere
UDINE - Giornaliero ore 7.30
SAPPADA - S. CANDIDO - DOBBIACO - BRUNICO giornal.
S. VIGILIO - CORVARA lunedì, mercoledì, sabato.
TRENTO, BOLZANO MERANO - Giornaliero feriale.
ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO giornaliero.
CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

A GRADO GIORNALMENTE
con il P.fo «Grado» dal Molo della Pescheria. Informazioni: Tel. 5457. DOMENICA: partenza ore 8, ritorno ore 18.

PER IL VOSTRO LAVORO
PER IL VOSTRO PRODOTTO
VI APRE LE VIE DEL MONDO
SPI
SERVIZIO ESTERO
DELLA SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA
LA STAMPA DEI 5 CONTINENTI
INFORMAZIONI, PREVENTIVI A RICHIESTA
U. P. I. - TRIESTE
Via S. Pellico 4, T. 94044

OGGI AL ROSSETTI
UNA DELLE PIU' APPASSIONANTI PAGINE DELLA STORIA DI FRANCIA
La collana della regina
Viviane ROMANCE — Jacque DACQUIME
Marion DORYAN — Maurice ESCANDE
Regia MARCEL L'HERBIER

OGGI AL FENICE
L'ATTRICE DI CUI PIU' SI PARLA A HOLLYWOOD
VIVECA LINDFORS
in
ROSE NERE
Regia WILLIAM CARLSTEN

Poeti italiani di fine Ottocento

Tra i libri che si leggono, vi son di quelli che si soppesano, appena tolti dal banco del libraio o dallo scaffale di una biblioteca, si fiutano quasi, prima di aprirli o di tagliarne le pagine, se ancora intonsi, si sfogliano una o più volte cercando gli indici e i titoli dei capitoli e poi si mettono lì sulla scrivania, perchè venga il loro turno. E quando finalmente si leggono, al momento opportuno, si digeriscono lentamente, tante pagine al giorno, come per una prescrizione medica, perchè non faccian poi male. Non parlo solo di libri seri di studio: la cosa può andare — almeno a me è successo talora — anche per letture che si dicono amene.

Ma vi sono, invece, dei libri che vi ammiccano fin dalla vetrina del libraio o dai palchetti della biblioteca come il volto ben noto di un amico che non si vedeva da tanto, che si prelibano già, spulciandone qualche pagina, prima di decidersi a portarseli a casa e che, letti quasi d'un fiato, restano un bel po' sul tavolo a tentarvi di riprenderli ancora più volte, senza saziarvi mai

Il lungo preambolo me l'ha proprio imposto un volumetto della collana letteraria Le Monnier, che da quasi un anno mi sta davanti e dal quale — il libro non è mio — non sono riuscito ancora a separarmi decisamente. S'intitola «Fine ottocento - Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori», l'autore è Antonio Baldini. Altri l'avranno già segnalato e recensito a dovere, ma io non ho resistito al desiderio di dire il piacere che a leggerlo ho provato, a quanti per caso non lo conoscano ancora.

In questa aridità e incomprensibilità, che è oggi il carattere comune dei libri di critica letteraria, fa proprio un gran bene trovare chi ci faccia ritornare alla triade ormai storicamente fissata dei poeti dell'ultimo ottocento, con l'intenzione di veder chiaro e semplice là dove altri vuol cercare solo l'astruso o il nebuloso. E il Baldini, che è del 1889 e, se ha avuto occasione di conoscere personalmente il D'Annunzio, non fece però in tempo a conoscere gli altri due, ne dà naturalmente l'interpretazione di uno che venne dopo, di un novecentista insomma. Quello che c'è nel libro, e a noi piace, è però il tono appassionato di chi amò la poesia e la ricercò in tutt'e tre i suoi autori partecipando agli entusiasmi che furono anche dei suoi contemporanei.

Egli ci confessa subito che è vissuto in quell'«atmosfera ancora balenante e rovente delle Odi barbare e delle Laudi» ma poi — lo studio più impegnativo nel volume è un discorso che fu tenuto nel 1928 e che ora è ristampato come «mormorazione sui vecchi amori» — tenta di mettersi a guardare i suoi tre poeti come un lettore nuovo, pur non scordando di essere uno scrittore «indegnissimamente» anch'egli e rivelando quindi, con un tono di sincerità tanto simpatica, quanto ai tre maggiori l'arte sua debba o non debba. Il Baldini tiene da anni un posto a sè nella critica contemporanea: egli ci sa avviare a capire gli autori che predilige con le illuminazioni che possono scaturire solo a chi si sia accostato alle loro opere con lungo studio e con grande amore. Come già fece per l'Ariosto, anche qui ci dà in vari e gustosi capitoletti saggi di analisi con certe osservazioni personali spesso acute, che non sono improvvisazioni dilettantesche, ma frutto di ricerche appassionate e di meditate letture. Ma lo fa sempre con quell'aria di gran signore che par non ci tenga a regalare quello che è suo e annota sempre se quel che ha trovato anche lui, già fu detto da illustri studiosi.

Ha ragione il Nicastro, quando definisce il Baldini «un competente, che non vuol mostrarsi tale e che preferisce discorrere con spirito avveduto, senza mai alzare il tono». Per chi rifugge dall'annotazione erudita, egli ammannisce la serie dei capitoli senza apparato di chiose, ma raccoglie in fondo al volume una serie di note e in appendice quattro brevi saggi di analisi particolare, oppure, a chi ben guardi quei capitoli della prima parte che hanno spesso il tono sfarfallante della conversazione, v'è una analisi dei motivi lirici più notevoli della poesia e della prosa carducciana, che forse soddisfa più di una delle tante eruditissime revisioni che spesso si devono leggere. Quello che piace anzitutto è la rievocazione — vivissima per l'originale tavolozza che sa sfoggiare lo stile del Baldini — di luoghi e persone che nel mondo carducciano vissero e alla poesia del Maremmano crearono l'inconfondibile e originale atmosfera. Son motivi talora che, a ricercarli (i cipressetti, il rosso nella poesia carducciana, le cicale, ecc.), un altro finirebbe presto col divenire stucchevole, ma il buon gusto e il buon senso del Baldini son lì sempre pronti a tenere gli entusiasmi dello scrittore entro i giusti limiti.

E' il «fren dell'arte» del vero critico.

Cui non nuoce invece la versatilità e la coscienza dell'attuale, per cui, ad esempio, avendo parlato di cicale, ci può metter davanti d'un tratto quattro versi pascoliani che descrivono una cicala arrabbiata, e chiederci giustamente se non possano essere del Montale. Giochi di prestigio di un critico esperto e che sa il fatto suo. Maestro nel ridare quello che in giornalismo si dice il «colore», gli accostamenti più impensati lo esimono dai commenti lunghi e noiosi del critico in cattedra. In quattro paginette gustosissime una delle più felici creature del Gozzano, la signorina Felicita, è messa a fronte di una «pulzella dalla lunga treccia» che il D'Annunzio delineava venti anni prima in una sua cronaca mondana, non senza accennar per confronto alla «bionda Maria» carducciana e all'«eterno sospiro dei poeti zitelloni» che si può riscontrare in una poesia giovanile del Pascoli o nella famosa postilla sulla «donna che non si trova» del Leopardi.

Indagatore accorto, il Baldini sa rilevare sempre ciò che di più notevole, anche se trascurato dai più, egli ha incontrato nelle ampie letture di lettere o documenti interessanti la vita o l'opera degli autori di cui tratta. Se un difetto c'è nel suo modo di presentar le cose, è nel carattere stesso del libro che essendo una serie di saggi svariati, ferma troppo alle volte il lettore al particolare, motivo critico o biografico, per cui il profilo degli autori può divenire sfocato, se chi legge non abbia l'accortezza di riportare ogni elemento al giusto piano.

GIUSEPPE SECOLI

SEGUENDO LA MODA DI TUTTI ANCHE NOI SIAMO STATI ATLANTIDE

Non c'è Nazione che abbia rinunciato alla tendenza di associare l'immagine di questa terra fantomatica alla sorgente delle proprie tradizioni

MADRID, luglio — Noi italiani siamo stati tutto. Siamo stati perfino l'Atlantide. Ce ne ricordammo ai primordi del Risorgimento, imperando una scuola scientifica nazionalista che sosteneva patriotticamente l'autoctonismo delle genti italiche. Fu maestro il Micali con la famosa «Italia prima dei Romani». Ci nutrimmo allora di pietre pelasgiche e di tirreno speco. Alla fine venne il Mazzoldi e sostenne l'Italia essere l'Atlantide perchè «Attalanti» sarebbe lo stesso che «Italanti». Con questa dotta puerilità filologica facemmo punto e non ne parlammo più. Ma perchè non dobbiamo anche noi essere stati Atlantide?

Non c'è Nazione che non abbia concorso e sempre riveli la tendenza ad associare l'immagine edenica di quella terra fantomatica alla sorgente delle proprie tradizioni. Fino a un secolo fa la stessa Svezia pretese questo primato, sulla fede di una bizzarra opera del dotto svedese Olav Rudbeck, intitolata, appunto, *Atlantide*, apparsa in un momento in cui la Svezia era grande potenza politica. Il Rudbeck identificava l'Atlantide di Platone con la Svezia, che sarebbe stata i Campi Elisi e i giardini delle Esperidi. Allora la luce veniva dal nord. Poi si vide venire dall'Oriente, non cessando mai di tornare, come oggi, a Occidente. Lo sapevano gli egiziani perchè «A Occidente! A Occidente!» gridarono per seimila anni le lamentatrici dei cortei funebri dei Faraoni e le stesse profezie che leggiamo nei favolosi corridoi delle Piramidi. Comunque la idea fatidica e letteraria dell'Atlantide, paese immaginario per antonomasia, risponde a un voto universale dell'umanità per costituirsi un corpo di verità convenzionali oltre l'amara atmosfera che creano le delusioni della realtà quotidiana. L'Atlantide si può dire connaturata al pensiero umano che infatti l'ha trasportata immaginariamente su tutti i punti del pianeta e l'ha depositata, come abbiamo detto, anche in Italia... prima del Patto Atlantico.

Tema, dunque, ben degno di poesia e capace di sopportare il divino «afflatus» di cui parla il caro vecchio Orazio. Ma per quanto sterminata sia la produzione mondiale di Atlantidi filosofiche, teosofiche, archeologiche, ermetiche ecc. non ci sono state in tutte le letterature che rari e mediocri poemi ispirati al racconto di Platone.

Uno scrittore spagnuolo, R. Gay de Montella, in una sua interessante raccolta di saggi su *Mediterranismo y Atlantismo* trova che possono contarsi sulle dita. Non arrivano a cinque e dormono nell'oblio più o meno meritato.

Si pensi in contrasto alla immortale pleiade dei mediterranisti splendente in una comune atmosfera di emozioni estetiche, di impulsi mistici, di sogni classici, di ideali romantici, di passioni apostoliche che ancora parlano alla nostra affettività e alla nostra sensibilità con suprema eloquenza poetica. Quale colpo di sole della intelligenza europea scoppiò in piena esaltazione romantica al principio del secolo scorso! Quale pellegrinare di grandi in estasi, in sogno, in delirio, in amore sul mare della luce, della bellezza, della civiltà, dell'umanità, di Dio: Byron, Shelley, Keats; e Goethe, Heine, Nietzsche, Wagner; e Chateaubriand, Lamartine, Hugo, De Musset, Stendhal, Georges Sand, e quali principi del canto: Foscolo, Leopardi, Carducci, D'Annunzio... E' quale scolaro di Omero e di Virgilio: Mistral. E infine, Valery. Poeti, padri dei nostri sentimenti e dei nostri pensieri che sono una primavera eterna per quanto terribile e gelido sia il vento di desolazione che oggi soffia sulle nostre patrie e per quanto scolorate e aride sembrino le cose del giorno e mortifero il volo dell'attimo che passa.

Nessuna foresta sacra di poesia è in quella voce cresciuta dall'Atlantismo. Non vi ricorda di importante nella storia delle lettere moderne che una rapsodia celtica di Tennyson e l'*Atlantida* di Jacinto Verdaguer (1848-1902), che venne salutata dalla critica letteraria dell'epoca come il più grande poema delle tradizioni primitive dell'umanità dopo il *Paradiso perduto* di Milton e la *Caduta di un Angelo* di Lamartine. E' interessante ricordare che l'opera di Verdaguer ebbe una certa popolarità in Italia, con due buone traduzioni, forse perchè assai più che un poema dell'Atlantide, come annuncia il titolo, è un poema della scoperta del nuovo mondo e forse la sola degna corona di cui le Muse abbiano gratificato l'impresa di Colombo.

Da Verdaguer si salta a Benoit col celebre romanzo che parve una grande rivelazione letteraria dell'altro dopo guerra; quindi al bardo brasiliano Dario Velloso, con un prolisso poema mezzo futurista e infine a Demetrio Mereskowski con il *Taida Zapata - Europa Atlantida; il mistero dell'Occidente e il Mistero dei Tre*, che prende lo spunto dal continente di Platone e indaga le sorti passate, presenti e future della nostra civiltà, e conclude con un commento dell'Apocalisse. Quel mistero vuol dire che mai come oggi il passato ha guardato tanto vicino il futuro e mai come oggi abbiamo avuto un sentimento più pauroso di qualcosa di infinitamente lontano: un sentimento confuso come di cattivo sogno e, nello stesso tempo, molto chiaro, trascendentalmente fisico e, cioè, che mèta probabile del cosiddetto progresso infinito possa essere, se non la fine del mondo, il suicidio della civiltà quasi la vera Atlantide sia non dietro, ma avanti a noi, anzi dentro di noi.

Quanto alle altre arti non c'è che Manuel de Falla, che cercò di ispirarsi musicalmente alla leggenda dell'Atlantide. Niente di significante nel cinematografo: solo qualche mediocre film americano su immaginari continenti sottomarini.

Il racconto di Platone non cessa, tuttavia, di occupare il pensiero degli uomini, pur non risultandone che acrobazie cerebrali di bizzarri ermetismi. Stupisce che un tema così ricco di contenuto emotivo e di suggestioni fantastiche e sentimentali sia stato poco propizio all'arte, e che le immagini che esso ha suggerito manchino assolutamente di interesse eroico o semplicemente umano. E' una strana contraddizione che non si sa come spiegare.

BENIAMINO DE RITIS

UN POPOLO ATTENDE IL SUO DOMANI

Luci di umanità in un libro russo

A qualcuno che, parlando della Russia d'oggi, sosteneva che si potrà forse conoscerne certe forme del vivere, qualche procedimento per portare al massimo il lavoro e la disciplina in tutti i campi, senza però mai giungere a scoprire i veri misteri dell'anima di quella gente, io rispondevo che questi vengono, infine, a scoprirsi da sè e che, a me pure, erano stati rivelati forse più dai libri, che dal mio lungo soggiorno sulle rive della Neva.

«Ma lei sembra ignorare — mi si investe allora — che in Russia oggi è anche proibito scrivere, o almeno pubblicare, romanzi, novelle e tutto ciò che abbia radice nell'intima essenza umana, e gli scrittori devono limitarsi ad opere di propaganda comunista o, tutto al più, a qualche oggettiva memoria storica».

Episodio di guerra

«Eppure, potrebbe bastare anche questo!» replico, scuotendo il volumetto che tengo fra le mani. Uscito dalla penna del noto ex romanziere Leonida Leonof, che si è, egli pure, assoggettato alla legge comune, rinunziando alle narrazioni di fantasia, il libercolo stampato su carta orribile è tutto serrato, si potrebbe dire «compresso» nelle sue centosettantotto pagine, senza margine, con pochissimi capoversi e nessuna divisione di capitoli, che ne formerebbero almeno il doppio in uno dei nostri volumi anche di veste mediocre, e di così faticosa lettura che si sarebbe tentati a gettarlo lontano dopo poche righe, ed è invece nella sostanza, così pieno di inafferrabile magia, che l'incantamento non ci abbandona sino all'ultima parola.

S'intitola «La presa di Velikosciumska». E', cioè, un qualunque episodio di guerra, che potrebbe anche essere semplicemente simbolico, ossia privo di qualsiasi realtà di tempo e di luogo, tanto l'interesse del fatto descritto è trascurabile di fronte al senso, al colore, agli sviluppi puramente umani della narrazione. Fin dalle prime righe, si afferma il gran romanziere nella presentazione dei luoghi e dei personaggi. L'umanità raffigurata è quella di una guarnigione in tempo di guerra: uomini che, sotto l'uniforme e l'identico ordine di vita, serbano cuori, intelletti, istinti, sentimenti diversi che, ora cozzano, ora armonizzano fra loro, dando luogo a contrasti e a piccoli o grandi drammi, profondamente suggestivi. Vi sono anche, nei discorsi di quei militi, posti a mantenere un delicato punto strategico sotto la continua offesa nemica, parole semplici, talvolta puerili, che hanno un fondo di verità elementare e recisa, sì che, di tutti gli episodi, veri o immaginosamente inventati, non ve n'è uno che non risulti come una impressionante rivelazione di quelle anime.

Ecco un comandante che, in un'arrischiata ricognizione nei pressi del gran convento di Velikosciumska, trasformato in base germanica, viene improvvisamente a trovarsi davanti alla casetta del suo vecchio maestro Mitrofan Platonovic Kulkof, ciò che lo fa sobbalzare «più che se una pattuglia nemica gli avesse improvvisamente sbarrato il passo». Il vecchio si lascia accostare dall'ufficiale, ma quale pena! Non ha più, di sè stesso, che il corpo invecchiato, irriconoscibile. Il suo spirito si è smarrito nel fragore e nell'annichilimento della guerra. Non ricorda, o non vuol ricordare nulla del passato, come se intorno a lui non fosse esistito sempre che il vuoto. Maestro e allievo siedono a lungo in silenzio, finchè il maestro esplode in tre secche domande che sembrano sintetizzare tutto il senso da lui acquistato della vita: «Quale è il compenso che la storia serba, ai disastri e ai dolori della guerra? Con che cosa verranno ripagate le fatiche, la sofferenza, la miseria seminate dalla guerra? Che sarà di ciò che fu costrutto da tanti secoli, per la gloria dei secoli?»

I diritti dell'Io

Il comandante risponde, concitato, all'antico maestro, come in un esame di trent'anni prima: «Nessuno è padrone dello spazio e del tempo, ma un domani ci sarà per tutti. Il combattere segna sempre un nuovo limite e la superiorità spirituale esige sacrifici».

«Ma il prezzo deve corrispondere alla merce» conclude, amaro e sarcastico, il Maestro.

E' dunque l'*Io* con tutti i suoi diritti e al di sopra di tutti i dogmi della collettività, che non cessa di guidare gli istinti ed i giudizi. Persino il gigantesco Dibok che si vanta padrone così assoluto del proprio corpo, da affermare: «E' il corpo che mi teme», viene a confessare, proprio mentre più infuria contro il menomo intenerimento dei compagni, ai quali si cita come esempio, che anche lui deve tenersi sempre all'erta contro la commozione, ossia la più pericolosa e inguaribile delle malattie umane. E Sobolkof, il formidabile conducente di carri armati, così incorporato con la sua macchina, da ritenerla invisibilmente guidata da un angelo e così sensibile, pure mentre la guida a sterminare i nemici, da soffrire per ogni giardino che ne viene devastato, sa bene che solo toccando il senso dell'*Io* può farsi ascoltare anche dai militi meno mansueti che placa sempre promettendo, per dopo la guerra, l'amore, la pace, il lavoro, il focolare, la vita: «Pazienza, compagno, *dopo* ritornerai a casa e mangerai ancora la zuppa con la carne di maiale. Fra poco, fra poco...».

Del resto, anche nell'impeto dei combattenti che enfaticamente inneggiano a Stalin affiora sempre qualche fine personale. Colui che appare ognora il più animoso, non si vanta forse di combattere per soddisfare il suo odio e vendicare la violenza subita da sua sorella? E, per contro, che può esservi di più commovente per palesare l'innato senso di umanità anche nel turbine della guerra, dell'episodio dei tre generali italiani presi in una sacca dalla selvaggia cavalleria cosacca e catturati dai *tankisti*? E' ancora Sobolkof che narra con visibile compiacenza come quei tre augusti vecchi furono salvati da una immediata e barbara morte, soggiungendo poi: «Si trascinavano, poveretti, fra noi, già per cento chilometri, sulla neve. Dicevano che gli italiani non amano il freddo, e noi potevamo solo rispondere loro che non si trattava di amore, ma solo di abitudine». E se, apertamente, nulla diceva dell'umanità con cui cercavano di trattarli, poichè sembrava cosa naturale ed intesa, concludeva il racconto con un tratto ineffabile e più eloquente di ogni patetica esposizione: «Infine sapete che cos'hanno chiesto quegli infortunati? Di scrivere il nome di tutti noi che li avevamo fatti prigionieri, per non dimenticarci mai più. Ma neppure noi, li dimentichiamo».

Una presa di posizione

E non ci spiega, forse, anche questo episodio le tante contraddizioni che corrono sul conto dei nostri prigionieri, facendoci constatare, ancora una volta, che la loro sorte dipendeva proprio dalle mani in cui cadevano? Così, di azione in azione, l'intimo *Io*, che si manifesta indomabile nella rabbia come nella pietà, nell'ansia di un desiderio, come nel morso di un sospettato tradimento coniugale, s'impri-me anche nello stupendo finale, quando il tenente-filosofo Litovcenko, che ha sostituito sul carro armato Sobolkof (lo inesauribile distributore di speranze e promesse future colpito a morte poco prima della vittoriosa entrata a Velikosciumska) viene trasferito in altra zona e sta per abbandonare quel piccolo mondo, dove tante idee e tanti sentimenti erano stati scambiati, dove aveva visto distruggere le cose e morire i compagni, sente che nulla avrebbe potuto essere più doloroso di quella separazione: «Nessuno aveva la forza di dire qualche cosa, tutti gli si stringevano intorno a prendergli le mani e da nessuna di quelle bocche poteva uscire una parola. La forza virile del soldato, non bastava a strapparlo da quella stretta».

Queste scene, questo modo di esporre, non appartengono, certo, che al romanzo o al dramma vissuto e sofferto, e ben poco hanno a che fare con la descrizione oggettiva di un'azione bellica. La presa di Velikosciumska, può, dunque nonostante la sua visione guerresca e qualche sprazzo di obbligata e retorica esaltazione del comunismo, valere come una presa di posizione dello spirito, contro il metodico soffocamento dell'anima e dell'individualità umana esercitato in terra sovietica. E se anche tale genere di libri dovesse pure finire col sembrare pericoloso e venire soppresso, le anime non potrebbero mai essere spente e il *dopo* non cesserà di brillare, come negli spasimi della guerra, agli occhi e allo spirito di quella umanità che attende, al di là di tutte le oppressioni, il suo domani.

N. CARELLI

UNA GALOPPATA ATTRAVERSO I BOSCHI DEL SURREY

Questa è l'Inghilterra

I Lords sono ritornati alla campagna perchè le tasse non permettono loro di vivere in un palazzo a Londra

WITHYHAM, luglio — *Gli occhi dello stalliere sono intenti e marroni. Egli mi porge il braccio perch'io monti in sella poi dice: «Buona giornata», signore. E dà un colpetto amichevole sulla natica di «Bill»: il roano s'avvia subito a raggiungere «Knookey», la cavalla baia che ha già infilato il viale ombroso e s'addentra nella Ashdown Forest che lega da costa a costa le colline tra la campagna.*

La storia del Mandarino

Ma è essa una foresta? Ed è l'altra campagna? Quando si parla di foresta e di campagna del Surrey non si rende l'idea esatta di ciò ch'esse siano. Un tempo questa si chiamava Sylva Romana d'Anderida e si stendeva, fitta e selvaggia dal Kent allo Hampshire; con i secoli le cime delle colline sono state colpite da calvizie, arbusti bassi e felce femmina macchiano la terra cretosa; e la foresta diradata e non più selvaggia alterna preferibilmente i pini, i lecci e gli olmi con grazia incivilita. E' questa grazia che mi viene incontro mentre mi curvo sul collo di Bill per non essere frustato dai rami più bassi, sul sentiero ben delineato. Grazia civile da «tenuta», da «riserva», più che da foresta o da bosco. Si sente fra i tronchi e le foglie spirare una secolare aria padronale.

E' una natura posseduta, di generazione in generazione, da una o da un'altra famiglia di Lords. E' qualcosa d'indefinibile, ma i cacciatori che mi leggeranno possono capire cos'è, ricordando come ci si accorga d'essere sconfinati in una riserva, da elementi impalpabili, anche se per sbadataggine non s'è visto il cartello indicatore. Sono una pace e un silenzio speciali; è una natura dedicata a qualcuno e che ha visto passare con regolarità ricchi cavalieri e fanciulle preziose; è forse il taglio dei sentieri, non funzionale per carrette da legnaioli, ma garbato e piacevole. Vi ci sentite ospiti, non passanti. Qui, anche quando dal bosco uscite per la campagna, v'imbattete in ben poco d'agricolo. Prati con mandre di cavalli o di mucche presso i paesi (più che paesi, gruppi di alcuni eleganti cottages) e in mezzo, per miglia e miglia, pascolo pettinato e deserto. Ogni tanto, oltre una collina, una strada asfaltata e tenuta con cura. Ed anche qui non un carro di fieno, nè una traccia d'agricoltori o braccianti.

Ad un tratto, entrai in un'altra macchia di bosco, il sentiero fa una curva dolce e insistente. La mia guida si svolge su Knookey e dice: «Sono sicuro che stiamo per arrivare ad una chiesa».

Dopo alcuni minuti infatti una chiesa con una torre grassa che le fa da campanile ci accoglie dal mezzo di un cimitero che appare in disuso, anche se ben tenuto. Scendiamo e imbrigliamo i cavalli ad un albero prima d'entrare nel recinto. «Come ha fatto a saperlo?». «Ho un istinto per i sentieri del mio Paese».

Le tombe sono molto anziane. Le date parlano per lo più di 1600. Poi, improvvisamente, una croce di legno dipinto in bianco: l'ospite più recente, un soldato cecoslovacco morto qui nel '42. C'indugiamo ad immaginare quel che forse ha fatto quel soldato per combattere meglio, qui, la sua guerra od invece per sfuggire alla guerra e alla morte venendosene qui dove gli pareva d'essere sicuro e dove al contrario un tifo o uno spezzone disperso l'hanno ucciso.

Raccontai alla mia guida la storia del Mandarino cinese il cui vecchio servitore gli s'inginocchia ai piedi, in giardino, chiedendogli il cavallo più veloce perchè ha visto la Morte passeggiare tra i viali e vuole scappare a Sciangai prima di sera. E così fa. Poco dopo il Mandarino s'imbatte nella Morte e le chiede gentilmente perchè ha tanto spaventato il suo fedele servitore. E la Scura Signora di rimando: «Quello è un tuo servitore? E' un uomo che devo andare a prendere stasera a Sciangai».

Ospitalità per i morti

Noto che non faccio fatica a far intendere questa storia determinata alla mia guida. Altre volte l'ho raccontata, qui, generando perplessità. Discutiamo il perchè: un inglese è di solito refrattario ai simboli. E voi stesso siete in imbarazzo persino nel linguaggio perchè v'accade di non poter tradurre «la Morte». Dovete dire una «personificazione della morte». Tanto refrattarii ai simboli sono gli inglesi che persino quelli stradali non esistono qui, ma tutto è scritto in parole sui cartelli indicatori: «Va pian», «Doppia curva», «Senso unico». «Non si gira a destra», eccetera. I simboli sono sintesi: e le sintesi repugnano di solito agli inglesi medi.

Anche il cimitero dov'eravamo mancava di simboli: voglio dire «Pietà» o cippi troncati o figurazioni del dolore o della morte: tombe in liscia pietra e muffa.

La mia guida riguarda la croce in legno bianco: «Soldato cecoslovacco Josef Pollak morto nel 1942». Poi dice: «Sono contento che questo cimitero così romantico offra pace ad uno straniero. Qualsiasi altro inglese sarebbe contento, perchè noi siamo abituati ad avere morti sepolti nei più lontani Paesi del mondo ed è quasi un dovere d'ospitalità reciproca. Direi una speranza che altrove nostri siano in altrettale pace».

Mi vengono in mente i primi versi di una famosa poesia di Rupert Brook dal titolo «Il soldato»:

Se dovessi morire
pensate di me
che c'è un angolo
di terra straniera
che è per sempre
Inghilterra.

In questi versi Rupert Brook sembrò profeta della sua propria fine: egli, infatti, morì a Sciro, a soli 28 anni. Lontano. Come questo soldato Josef Pollak.

Dov'è il laburismo?

Di nuovo attraverso bosco e fossi spaccati nella creta, per miglia. In cima ad una collina, un rondò d'alberi alti e sfrondati dai venti compete con un altro rondò artificiale in traversine di ferro: le antenne di una stazione radio-trasmittente di guerra. Ora è abbandonata. Le piattaforme dell'antiarea in cemento bianco che sono sparse intorno fanno scartare i cavalli.

Arriviamo ad un Pub, od ostello, circondato da alcune villette. Esso è ricavato da un castellotto antico la cui architettura si attaglia al nostro passare a cavallo sotto un arco per raggiungere un'ampia corte dove fissiamo le briglie a grossi anelli rugginosi usi a questo maneggio da centinaia d'anni. Un «lunch» scipito e squallido è l'unico elemento che ci riporti all'oggi, ai magri tempi di Cripps.

Al ritorno i cavalli galoppano più allegri. Tornare a casa fa piacere a tutti. Ma a poche centinaia di metri dal villaggio di Withyham ove sono le stalle, ci fermiamo a guardare la casa di Lord Delaway. Una donna ci spiega che è la nuova casa del Lord, padrone della grande proprietà intorno e del bosco. Capiamo che Lord Delaway come tanti altri ora conduce egli stesso i suoi affari agricoli ed è venuto ad abitare sul posto. Le tasse non gli permettono più di vivere in un palazzo di Londra ed è tornato alla terra degli avi, a badare al fieno ed alla mungitura. Presso le stalle, riconosciuto da Bill e da Knockey con nitriti gioiosi, vediamo passare due bionde ragazzine montate su ponies e accompagnate da un signore impettito e rubicondo in maniche di camicia su di un grande cavallo biondo. Non c'è bisogno che alcuno ci dica che si tratta proprio di Lord Delaway e delle sue figliole: si vede. Si vede da come infilano il sentiero nel bosco. E si capisce perchè, poi, il bosco vi fa l'impressione padronale di cui vi ho detto. Dov'è Attlee? Dov'è Bevin? Dov'è il laburismo? Non ci sono. Neppure negli occhi sempre marroni ed intenti dello stalliere che c'incontra. Ma c'è invece qui un'altra cosa: c'è la Inghilterra.

EDOARDO ANTON

NIENTE BELLEZZE AL BAGNO all'epoca di Giacomo Casanova

Cronaca antica di un tuffo che fece molto rumore

Torridi si snodano i giorni che la grande estate arde e fiammeggia tutta nuda. E allora tu, mia bella signora, eccoti trasformata più che mai in festevole ondina; e l'acqua del mare e le sabbie d'oro della spiaggia sono il tuo regno. Ti tuffi e rituffi, e all'ingiro tutto echeggia di rapidi scrosci, di richiami, di piccoli stridi, di liete voci e risa. Poi, distesa al sole, protetto il capo da un largo cappello di tela candida, ti abbandoni inerte e come smemorata all'abbraccio del folgorante dio; un dolce sopore grava a poco a poco le ciglia, d'un balzo si può anche trasvolare nel magico regno dei sogni.

E' così naturale, ormai, tutto ciò nel culminar dell'estate che certo, mia bella signora, rimarresti sorpresa e stupita se qualcuno ti dicesse che si tratta d'un privilegio di recente acquisto. Vi fu un tempo, non troppo lontano, in cui le spiagge alla moda, che oggi tanto solleticano, oltre tutto, la tua garrula vanità, andavano deserte non solo, ma erano severamente vigilate dai... custodi dell'ordine e del buon costume perchè nessuna sconsigliata osasse far mostra di sè e dar scandalo col tuffarsi in mare. E non era già questione di triangoli o slips; il bagno in sè era considerato un fatto osceno, tale da compromettere irrimediabilmente la pulizia morale d'una pudica fanciulla e da legittimar ogni più crudele sospetto sul conto di una eletta gentildonna.

Lo so, lo so. Quello che dico è stupefacente e quasi inaudito. Ma non perciò è meno vero. Nè vale obiettarmi, saputamente, che nulla fu tanto in onore al tempo dei romani, quanto le abluzioni abbondantissime del corpo nei grandiosi bagni pubblici e nelle piscine delle lussuose ville, in campagna e sul mare. Non si tratta di questo. E so benissimo che anche il Medioevo tenne di conto l'acqua, e le acque, e ne fece largo uso, sebbene non avessero punta dimestichezza, quei nostri antichi, con le spiagge marine e non concepissero di potersene giovare al modo che noi oggi facciamo. I guai, per le persone amiche dell'acqua, e ce ne saranno state anche allora, vennero più tardi, quando cominciò l'epoca dei moralisti, sacri o profani. Allora appunto, colpiti dall'anatema dei predicatori cattolici e, più tardi, dei ministri protestanti, i bagni pubblici, che ancora esistevano numerosi e dove, a dire il vero, la licenza eccedeva talvolta ogni limite, furono rapidamente disertati; col passare del tempo si giunse a tale da perdere la abitudine non solo del bagno, ma dell'acqua stessa. «Vedete queste belle mani, e abbenchè siano otto giorni dacchè le nettai, non di manco ho fede che oscurino le vostre», poteva dire con assoluta naturalezza una giovane dama d'alto lignaggio, per di più coltissima e poetessa per giunta, a un suo galante in pieno Cinquecento.

E ti è più facile intuire, incredula lettrice, qual sorta di contrasto doveva esserci tra la brillante civiltà artistica che contrassegna quel glorioso secolo e la sordida intimità della vita domestica. Questo contrasto si rese ancor più accentuato nei due secoli seguenti, quando servirsi di acqua per il viso fu reputato, nella buona società, una grave imprudenza e ci si limitava — voglio dire, si limitavano — a passar sulle guance una pezzola inzuppata d'alcole aromatizzato con varie essenze. I modi macchinosi del vestire e dell'acconciarsi il capo con grandiose parrucche gli uomini, con monumentali piramidi variamente ornate a più ripiani le donne, il tutto cosparso d'abbondante cipria e d'unguenti odorosi, rendevano praticamente impossibile, anche se non fosse caduto in oblio, l'uso più o meno generoso dell'acqua; un salutare bagno marino in piena libertà al sole della grande estate era inconcepibile.

C'erano, più che tutto inesorabili e determinanti, i vincoli imposti da ragioni moralistiche. Non è quindi il caso di brontolar troppo, mia bella signora, se quel carabiniere ha osato insinuarsi nel festoso brulichio della spiaggia ed elevar niente di meno una contravvenzione alla giovanissima diva di non so che «Cinecittà», per reato d'eccessiva parsimonia, e addirittura avarizia in fatto di... vestire gl'ignudi. Ogni rosa deve avere la sua pur piccola spina. E ti par poco la libertà di cui tu godi in confronto con le tue pari, poniamo, della Venezia dell'ultimo Settecento, che vietava alle sue donne di recarsi al Lido? Dice un rapporto di un agente segreto della polizia di Stato in data 30 agosto 1769. «Per commissione avuta sono stato sabato dopo pranzo al Lido ed ho introdotti discorsi in proposito delle persone che vanno a nuotare, e ricercai se capitano mai delle donne, dei gentiluomini, delle persone civili per spogliarsi degli abiti e mettersene di altra sorta per andare alla marina. Mi risposero che nessuno osa tali cose, che si vedono delle persone civili andare in marina, ma non con donne e non per nuotare: le uniche femmine che vanno all'acqua sono meretrici».

Proprio in questi giorni spiagge e marine di ogni fatta sono più che mai affollate di eleganze vere e presunte, e il mare pullula di bagnanti, e i grandi alberghi e ritrovi fanno sempre più a gara nel rendere gioiosa e spensierata la breve vita delle ferie estive. Quel tale agosto invece accadde al Lido di Venezia «cosa che fece molto strepito», che tenne in curiosità e pettegolezzi per più giorni tutti i caffè e i casini di Venezia, e mise in moto, ma senza frutto, i più abili segugi del Tribunale degli Inquisitori di Stato. Di che mai si trattava? Era stato visto in marina, verso le quattro del pomeriggio, un terzetto composto da una giovane e bella signora, «che aveva un magnifico abito sciolto», e da due uomini sui trentacinque anni, «di condizion riguardevole»: seguivano a distanza due barcaioli con «due gran fagotti di roba bianca». Giunti in un luogo appartato della spiaggia, i due uomini «facendosi servire dalli barcaioli si spogliarono e si misero i bragoni bianchi, poscia levarono l'abito alla donna e le misero una specie di camiciotto che le toccava sino a terra, indi la presero uno per parte ed entrarono nell'acqua». Nel fare questo racconto alle supreme gerarchie della Repubblica, l'agente segreto freme di sdegno, non solo per la novità impudente del caso, ma per il grave scandalo che ne seguì. L'insolito spettacolo aveva infatti richiamato su quel punto della spiaggia una settantina di persone, tra cui parecchi religiosi, ne nacque una gran chiassata con scambio di lazzi e ingiurie tra quei di terra e quei di mare. Peggio, capitò che la donna a un certo momento le scivolò di dosso il camiciotto, ch'era molto largo e privo di maniche, e rimase nuda. Apriti cielo. Fu un iradiddio e molti — i religiosi per primi, è da supporre — corsero via gridando allo scandalo. Ma i più rimasero a fare sberleffi e dire insulti, e costrinsero gli sciagurati a trattenersi nell'acqua «sino a che fu notte avanzata».

Concludendo il racconto dell'episodio quale gli era stato riferito l'agente parla addirittura di una fra «le cose più disoneste e scellerate che figurar si possano». Ogni sforzo della polizia per identificare i tre riuscì vano, e si concluse «che gentiluomini non erano certamente», che non dovevano essere neppur veneziani, ma forestieri, «e la donna una signora mantenuta». Così il buon nome di Venezia, la reputazione della sua fiera e «pudica» nobiltà (quella stessa delle «Memorie» del Casanova) e delle altre «persone civili» furono salvi.

Vedi dunque, mia bella signora, qual privilegio è il tuo di poter trascorrere in assoluta libertà, l'ardenza delle giornate torride su una spiaggia dorata, e tuffarsi giolosa nel mare, e uscirne a placere tutta grondante e ruscellante come l'ondina delle favole, e lasciar che il sole t'accarezzi da capo a piedi distesa sulla morbida rena. Ammireremo poi, per le vie della città, al primo autunno codesta tua schietta abbronzatura, nuovo mito della bellezza forte che tu hai creato contro il mito della bellezza evanescente, la languida e sospirata bellezza del tempo che fu.

F. MIARRI

Liberali in cravatta

Al Congresso del P.L.I. caldo da liquefarsi: ma nessuno cedette alla tentazione di togliersi la giacca

ROMA, luglio — *Il caldo si addice ai congressisti. Non che la stagione sia la più adatta. Anzi. E basterebbe, a un congresso estivo, osservare oratori e uditori, presidenza e delegati, commissioni e pubblico, per meravigliarsi che uomini più o meno generosamente forniti di buon senso scelgano per le loro esercitazioni e accademie il periodo della canicola, sudando sette camicie. Ma per altre ragioni la scelta, specie dei partiti politici, cade quasi sempre sull'estate. Solo i socialdemocratici (che pure sono, a modo loro, dei «descamisados», come li chiama Evita Peròn) dopo la prova essudatoria del loro primo congresso del mese passato, si sono rifiutati energicamente di ritentare il cimento ad agosto, per il congresso d'unificazione, che molti volevano a tutti i costi si radunassero in quel mese, così proibitivo per le adunanze da vietare perfino le unioni a due, come ben dice il proverbio «agosto, moglie mia non ti conosco». E a furor di popolo fu scelto il settembre.*

Ma due partiti non hanno sentito ragioni, il MSI e il PLI sono rimasti fedeli al caldo, e benchè la stagione usasse qualche riguardo verso i primi (forse perchè, pochini com'erano, il caldo non li squagliasse del tutto) il termometro s'è particolarmente accanito contro i secondi con trentacinque gradi nella prima giornata, trentasei nella seconda, trentanove nella terza.

Io non voglio entrare in merito a discussioni politiche. Ma un elogio incondizionato i liberali lo meritano per la valorosa e compatta resistenza opposta al solleone. Per vecchia abitudine teatrale il Teatro Quirino, dove s'adunavano, era un forno. Tuttavia i rappresentanti del liberalismo si presentarono tutti in tenuta impeccabile. Furoreggiavano gli abiti freschi, era la beneficiata dell'antipiega, dei gabardine coloniali dai teneri colori pastello di cento gradazioni (nessuno ama le sfumature quanto i liberali). La corrente della seta cruda, ad andar per voti, avrebbe avuto molte probabilità di strappare una buona maggioranza, contro una debole affermazione della tendenza inguaicibile.

L'unanimità fu raggiunta dalle cravatte: non un delegato ne era sprovvisto. Solo uno o due congressisti meridionali presentatisi con una camicia alla moda di Robespierre che lasciava intravvedere a sommo il petto arruffate matasse di peli neri, non resistettero a lungo alla tacita ma categorica censura di tutti gli sguardi di disapprovazione che quell'antiliberale tenuta provocava. All'inglese, filarono. Ricomparvero poche ore dopo «coletés ed cravatés comme tout le monde», grondando sudore e dignità da tutti i pori. Ebbero più d'un sorriso di riconoscenza dalle signore, particolarmente numerose nei palchi.

Fu un congresso esemplare per compostezza e severità: nessuno — dicesi in tutte lettere, nessuno — cedette alla tentazione di levarsi la giacca, nessuno sotto l'infuocata oratoria dell'on. Philippson. Eroicamente si resisteva sulla trincea 35, come sulla trincea 36. Giunti a quota 39, il Quirino non era più un forno, era diventato una stufa termale, un bagno turco. Eroicamente i congressisti resistevano, perdendo visibilmente di peso, cosa in fin dei conti non discara a signori di tanta linea. Tornarono tutti alla «base» assai più leggeri. (Ed è definita ormai senz'appello, l'appassionante questione: quale partito politico nostro abbia la palma della eleganza. I liberali sono i meglio vestiti, sia Saragat abbastanza sportivo da ammetterlo).

PIETRO SOLARI

PRIME VISIONI

Il prigioniero dell'Isola degli Squali

Fra le riedizioni Fox di quest'estate merita una menzione «Il prigioniero dell'Isola degli Squali» («The prisoner of Shark Island» - 1936), che porta la firma di John Ford. Georges Sadoul, illustre storico del cinema ci avverte che i film diretti da Ford superano il centinaio, una dozzina dei quali solamente ha la possibilità di resistere al tempo. Tale privilegio non appartiene a questo film, tratto da uno scenario di Nunnally Johnson (con Dudley Nichols, lo scenarista preferito da Ford) e che narra le avventure del dott. Mudd (l'attore Warner Baxter), ingiustamente accusato di avere ucciso Lincoln, per avere egli curato, senza saperlo, il vero assassino. Rinchiuso nella prigione di Shark Island, alle Tortugas, vi passerà anni infernali fino alla sua fuga ed alla conseguente sua riabilitazione. Segnalato dalle associazioni critiche americane e dall'Academy (quella che distribuisce gli «Oscar»), fotografato cupamente da Bert Glennon, «Il prigioniero» segna, a nostra memoria, il primo incontro fra Ford e l'attore John Carradine, qui nella parte allucinante di un feroce aguzzino: forse il dato più interessante del film.

C. C.

L'ITALIA ENTRA NELLE FINALI INTERZONA DELLA DAVIS

CUCELLI CON UN RITORNO SPETTACOLARE RADDRIZZA LE SORTI DEL CONFRONTO

In precedenza M. Del Bello, non ancora in perfetta forma, era stato piegato da Abdessalam - Prossimi avversari degli italiani, i tennisti australiani

PARIGI, 25 — L'Italia battendo per tre a due la Francia ha vinto la finale della Coppa Davis di zona europea. I nostri avversari, ieri in svantaggio per uno a due dopo la disputa del doppio, concluso con un superbo successo azzurro, hanno pareggiato le sorti nel confronto fra i numeri due Abdessalam e Marcello Del Bello. Ma Gianni Cucelli, in gran vena, con un finale di autentico campione, debellava le velleità del mancino Bernard e conquistava il punto decisivo per i nostri colori. In verità in sede di pronostico avevamo concesso più probabilità a Del Bello che a Cucelli, ed in effetti un Marcello in forma non dovrebbe trovare soverchie difficoltà nel superare l'algerino. Invece il romano ha risentito dello sforzo compiuto nelle due giornate precedenti e nulla ha potuto contro l'esasperante regolarità dell'avversario.

Alla presenza di ottomila persone l'incontro ha visto fin dall'inizio il francese in vantaggio per due giuochi a zero; gioco teso e ottimo dal lato spettacolare; giacchè Marcello anche quando non si sentè in forma è pur sempre dotato di colpi da manuale, ma le sue palle finivano immancabilmente o oltre la linea di fondo o in rete.

Tuttavia la classe dell'italiano non tardava a dare i suoi frutti, e i due avversari si portavano così in piede di parità: tre giuochi a testa. Poi sotto la matematica precisione di Abdesslam, l'azzurro si disuniva e perdeva tre «games» consecutivi, sì da permettere al francese di condurre in porto la prima frazione per 6 a 3.

Sembrava che nella seconda partita il romano si dovesse riprendere, giacchè strappate le battute iniziali al francese, conduceva costantemente per 2 a 1, 3 a 2, 4 a 3, ma come purtroppo spesso capita nel momento decisivo, le idee gli si annebbiarono e l'avversario aveva ancora buon giuoco chiudendo i dieci games per 6 a 4.

La terza frazione non ha avuto storia; Marcello Del Bello accusava stanchezza e si limitava a respingere i colpi dell'avversario che molto intelligentemente cercava di farlo correre il più possibile. Il nostro numero due non accennava nemmeno ad una debole reazione, e Abdessalam in soli 13 minuti terminava l'incontro vittoriosamente, concludendo l'ultimo set per 6 a 1.

Il Del Bello di oggi è stato l'ombra del grande giuocatore dei giorni scorsi, dell'accanito avversario di Bernard nel singolare e del gladiatore del doppio: gli è che l'azzurro ha peso da perdere, e non essendo ancora in forma perfetta risente alla distanza della fatica. Qualche giorno di riposo gli farà bene, e si troverà poi pronto per il tanto atteso incontro di finale interzona.

Raggiunto così il pareggio, i francesi tiravano un sospiro di sollievo, sicuri com'erano che Marcel Bernard, vincitore su quello stesso campo del cecoslovacco Drobny, oggi il più forte giuocatore europeo, avrebbe superato il nostro numero uno, Gianni Cucelli. Davvero non potevamo sulle prime tacciare di eccessivo ottimismo i nostri ospiti, giacchè le sue prove fornite sabato nel singolare contro Abdessalam e ieri nel doppio non avevano certo permesso all'azzurro di mettere in evidenza le sue doti reali.

Opposto a Bernard, Cucelli ha sentito l'importanza della posta in palio e ha giuocato da par suo, dominando il francese nelle due ultime partite. Bernard non è più giovanissimo ed ha risentito, come d'altra parte anche Del Bello, dello sforzo compiuto nei giorni scorsi; Cucelli aveva intuito la tragedia del suo avversario e per quanto lento nel mettersi in azione, ha dato tutto se stesso nella prima frazione: una volta assicurato il set, il giuoco avrebbe potuto considerarsi chiuso. Infatti già lo scorso autunno a Milano, in occasione di un incontro italo-francese, Bernard superò il nostro campione al limite di tre partite, ma alla fine, mentre il francese appariva provato, l'azzurro era freschissimo.

Dunque Cucelli è sceso in campo deciso a conquistare la prima frazione, ha giuocato di rabbia, sconclusionato talvolta, ma deciso a vincere. Dopo essersi alternati al comando, i due avversari si trovavano a cinque giuochi pari, poi il francese passava a condurre per 6 a 5. L'azzurro aveva allora un ritorno impressionante, e infilando tre gammes consecutivi chiudeva la prima frazione in vantaggio per 8 a 6.

Bernard non si abbatteva, e forzando il ritmo del suo giuoco pareggiava le sorti del secondo set per 6 a 3. Nella terza partita l'italiano tardava ancora a calibrare i suoi colpi e non riusciva ad arginare la sfuriata dell'avversario. Adottando però la sua tattica prediletta, della palla smorzata, costringeva il francese a correre da un capo all'altro del campo, e alla lunga finiva con il tagliargli le gambe. Così al riposo, pur trovandosi Bernard in vantaggio per due set a uno, le sorti dell'incontro sembravano ormai segnate.

Infatti al rientro Cucelli si metteva di buzzo buono e sbaragliava l'avversario con colpi micidiali, volate precise e potenti, rovesciate al centro, e tutto un repertorio di colpi di attacco, di fronte ai quali nulla poteva fare il francese. Gli ultimi due set non avevano storia: cappotto nella quarta partita e un solo giuoco al francese nell'ultima. Al primo match nullo l'azzurro metteva a segno una volata di rovescio che coglieva di contropiede lo avversario. Vola in alto in segno di giubilo la racchetta di Cucelli, mentre Quintavalle e Del Bello lo abbracciano.

L'Italia, per la terza volta, è ammessa alle finali interzona; ce la vedremo in America con l'Australia, e che Dio ce la mandi buona.

GIORGIO BELLONI

Dettaglio degli incontri odierni: Abdessalam b. M. Del Bello 6-3, 6-4, 6-2; Cucelli b. Bernard 8-6, 3-6, 4-6, 6-0, 6-1. Dopo il risultato odierno il punteggio finale è il seguente: Italia 3, Francia 2.

Il giro di San Giacomo all'intramontabile Burlo

Il giro podistico di S. Giacomo ha rinnovato ieri sera il successo spettacolare e agonistico degli anni scorsi. Numerosa folla lungo il percorso, ed un lotto di 34 concorrenti hanno premiato la fatica organizzativa dei dirigenti del G. S. «S. Giacomo», cui va il riconoscimento per la perfetta riuscita della gara. La vittoria è stata dell'intramontabile Burlo, il campione che ancora attende l'avversario capace di batterlo in questa specialità atletica. La lotta in testa è stata serrata sino a metà percorso, quando Burlo si è distaccato decisamente dagli inseguitori, quindi è continuata con impegno per le piazze d'onore tra Minut e l'udinese Cecutin.

Ordine di arrivo: 1) Burlo, Giovinezza L. N., che compie i 5 km. in 16'50"; 2) Minut, Edera, 17'18"; 3) Cecutin, Udinese, 17'41"; 4) Frescura, Giovinezza L. N., 17'55"; 5) Furlan G., idem, 18'; 6) Caldi, Inter; 7) Prelz, S. Giacomo; 8) Tonut, Giovinezza; 9) Fonda, Libertas; 10) Pacini, S. Giacomo; 11) Mazzoletti; 12) Ladovaz; 13) Urbani; 14) Basantella; 15) Porro; 16) Porro; 17) Faidutti; 18) Zerini; 19) Rumiz; 20) Cosulich; 21) Scodomacco; 22) Biteznich; 23) Sforzina; 24) Perentin; 25) Chersin; 26) Canzini; 27) Sandrin; 28) Fiorencich; 29) Battista, tutti in tempo massimo. Classifica per Società: 1) Giovinezza L. N. p. 62; 2) S. Giacomo p. 41; 3) Libertas p. 35; 4) Edera p. 19; 5) Udinese; 6) Inter; 7) Alabarda; 8) Soc. Ginnastica.

La Coppa «Franco Esca» biennale è stata vinta definitivamente dalla Giovinezza L. N.

Giro dell'Austria
L'italiano Gandolfi secondo in classifica

VIENNA, 25 — L'austriaco Ricard Menapace ha mantenuto i suoi sette minuti di vantaggio nel Giro ciclistico dell'Austria, vincendo oggi la terza tappa, svoltasi sui 183 chilometri tra Klagenfurt e Linz. Menapace ha preceduto di un secondo al traguardo d'arrivo l'italiano Enrico Gandolfi.

Classifica generale: 1) Menapace (Austria) in ore 15.36'28"; 2) Gandolfi (Italia) a 7'9"; 3) Deutsch (Stiria) a 11'7".

Decisioni della FIPAV

FIRENZE, 25 — Il Consiglio nazionale della Federazione Italiana palla a volo si è pronunciato in linea di massima per la adesione ai campionati mondiali, che si svolgeranno nel settembre prossimo a Praga, limitandone la partecipazione alla sola squadra maschile. Per l'attività nazionale è stato stabilito che le finali dei due gironi della serie «A» avranno luogo in settembre; la località sarà prescelta a sorteggio fra le quattro sedi delle squadre finaliste. La serie «C» sarà suddivisa in quattro gironi, mentre il campionato federale femminile si disputerà in una prova unica a Parma o a Modena, in settembre.

Volo transatlantico di uno sportivo biellese

BIELLA, 25 — Un nuovo volo transatlantico verrà compiuto nel prossimo mese di agosto da uno sportivo biellese. L'apparecchio è attualmente in costruzione presso una officina americana, e sarà trasportato in Italia via mare. Nel raid lo apparecchio sarà pilotato da Giovanni Brondello, il quale è stato istruttore degli aviatori di Chang Kai Shek. Partendo da Biella, il Brondello toccherà successivamente Torino e Lisbona, da dove punterà su New York. Nelle località di tappa e in America saranno raccolti fondi per la città dei ragazzi di Torino.

L'arrivo di Bartali a Firenze

FIRENZE, 25 — Stanotte alle ore 0.37, con il rapido proveniente da Milano ha fatto ritorno a Firenze dalla Francia, Gino Bartali. Il popolarissimo corridore toscano, che alla stazione era atteso dalla moglie, appena sceso dal treno è stato fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia.

Il corso di aggiornamento per aiutanti allenatori

FIRENZE, 25 — Presso il centro di preparazione tecnica della Federazione italiana giuoco calcio ha avuto inizio oggi il primo corso di aggiornamento e di abilitazione per aiutanti allenatori. Il corso avrà termine il 2 agosto. Durante questo periodo terranno delle interessanti lezioni su argomenti tecnici, l'ing. Barassi, presidente della F.I.G.C., e il dott. Cappelli dell'Inter, il dott. Bernardini, direttore sportivo della Roma, il giornalista Mario Zappa e l'avv. Mauro, il dott. Bardelli, direttore dello «Informatore Sportivo», ed altri cultori del calcio. Gli allenatori Ferrari e Bigogno terranno delle lezioni di teoria individuale e collettiva.

Riunione di scherma domenica a Jesolo

Domenica prossima, alle ore 21, avrà luogo presso l'albergo Bagni di Jesolo, un'attraente serata d'armi tra campioni maestri e dilettanti del Veneto, Ragno, Mandruzzato, Artelli di Trieste, Piovesana, Rudatis, Ceccato, Corradi, Platania, Masotti, ed i maestri Cherubini, Zamicheli, Arflero, Dante e Beppe Galante. I combattimenti saranno diretti dall'olimpionico Macerata.

Il nuovo direttivo del pedale triestino eletto durante l'assemblea di domenica, risulta così composto: presidente Melillo Alfredo, vice presidente Goriup Giovanni, segretario Battaglia Vincenzo, cassiere Quidacciolu Giovanni, direttore sportivo Guidotti Gabriele, economo Baldinelli Angelo, consiglieri Curri Nicola, Curri Salvatore, Nobile Gerolamo.

Così i commenti francesi sul trionfo degli italiani al Tour

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI, 25 — La grande affermazione italiana nel Giro di Francia viene salutata oggi dalla stampa parigina con un coro generale di elogi e di apprezzamenti sinceri all'indirizzo sia di Coppi sia del «vecchio» Bartali, sia di tutta la squadra, l'unica fra le concorrenti che sia arrivata al completo con i suoi dodici corridori partiti. Anche l'opera intelligente e acuta di Alfredo Binda nel difficile compito di guidare in corsa due fieri rivali quali Bartali e Coppi, ed esserci riuscito senza creare alcun incidente, è unanimemente elogiata. Naturalmente la diversa sensibilità dei critici si rispecchia nei loro commenti.

Jacques Goddet elogia Coppi ma insiste nella riserva che sul suo conto e sul comportamento della squadra italiana si cominciò ad esternare già durante le tappe lungo l'Atlantico. Così egli qualifica questo Giro di Francia: «Corsa eccellente, varia, brillante, illustrata dalla presenza dominatrice d'un campione di eccezione; ma in maniera generale la battaglia è stata contenuta e limitata; invano abbiamo atteso il dinamitardo che facesse saltare la montagna, oppure il naturale franamento della muraglia. Tuttavia si deve riconoscere, e nella faccenda rimaniamo fedeli osservanti della logica sportiva, si deve riconoscere che il risultato è chiarissimo, indiscutibile, mondo di ogni compromesso, al di sopra di ogni dubbio. Ma per grande che sia questo vincitore, egli non è apparso all'altezza dell'atleta. Voglio dire — continua il direttore dell'«Equipe» — che la vittoria di Coppi poteva essere più brillante, meno calcolata. Partendo da Cannes egli disponeva di mezzi per sollevarsi ben al di sopra delle 'otte dei suoi avversari, fra i quali e lui c'era il solitario Bartali. Non l'ha fatto. Fortunatamente per la sua impresa la seconda tappa a cronometro è sopraggiunta a restituire a Coppi la sua individualità di «campione prodigio» e a liberarlo da ogni contatto con la massa».

L'articolista termina accennando alla necessità che Francia e Belgio pensino fin d'ora ad affrontare risolutamente la situazione e cercare di opporsi alla superiorità italiana «che noi ammiriamo — conclude — ma che a lungo andare finirebbe con il togliere ogni interesse alle dispute ciclistiche».

Dopo aver detto di Coppi che «tutti coloro che lo videro in azione sul Piccolo San Bernardo non dimenticheranno mai più lo spettacolo di quella specie di elicottero dalle lunghe gambe, che sembrava letteralmente attirato dall'atmosfera delle alte cime», su «Paris Presse» il decano dei giornalisti sportivi francesi, Gaston Bénac, fa la critica alla formula del Tour e suggerisce alcune modifiche per l'anno venturo. Egli è anzitutto contrario alle squadre nazionali e si augura il ritorno alla presenza diretta dell'industria, oltre che alla soppressione delle tappe fuori dal territorio francese (misura ormai decisa dalle alte sfere). Bénac è fautore di un percorso che vada alla ricerca di regioni mai toccate dal Tour e relative nuove città di tappa, avendo egli constatato, come altri del resto, che la maggiore affluenza del pubblico si è verificata soltanto nelle zone toccate per la prima volta dalla corsa, oltre che naturalmente in cima ai colli. A questo proposito egli cita il particolare delle autorità cantonali svizzere, che hanno fatto pagare un franco (pari a circa 156 lire italiane) ad ogni spettatore desideroso di andare sui colli; ecco un modo pratico — nota il giornalista — che permetterà agli organizzatori, almeno in parte, di sopprimere la caccia alle sovvenzioni delle città di tappa.

Bénac ignora evidentemente che la stessa trovata è stata applicata, e con ragguardevole successo, dalle autorità della Val d'Aosta.

Partiti già da ieri sera, Coppi e Bartali, per le loro case, partiti oggi, in varie riprese, gli altri corridori ed Alfredo Binda, la piccola colonia italiana che per un mese aveva viaggiato per le strade di Francia si è andata anch'essa smobilitando. Adesso non rimane più ai corridori che passare alla cassa. Un giornale della sera ritiene di poter dire che i premi vinti dalla squadra italiana ammontino a 3 milioni 600.000 franchi contro 1 milione 800.000 della squadra parigina e 1 milione 600.000 della squadra bretone. Individualmente Coppi avrebbe vinto 1 milione 367.000 franchi; Bartali 855.000; Marinelli 933.000; Magni 273.000. Fra gli ultimi premiati vi è Milano con 6779 franchi. La cifra riguardante il vincitore del Tour ha tuttavia un significato puramente morale; pare che Coppi e Bartali, d'accordo con Binda, avrebbero deciso di mettere i rispettivi premi vinti a disposizione dei dieci loro fedeli gregari. A Fausto Coppi questa grande vittoria non ha dunque valso che il prestigio (ma quale prestigio!) di aver vinto nello stesso anno dopo il Giro d'Italia anche il Giro di Francia; ed una maglia di seta gialla del valore commerciale di 1450 franchi, che ieri sera il famoso campione ha gelosamente chiusa nella valigia salendo sul treno per l'Italia.

VITTORIO VARALE

Donne attraverso la Manica

BOULOGNE SUR MER, 25 — Mentre si annuncia prossima la prova dell'americana May France, l'inglese diciottenne Philip Mickman ha nuotato per 13 ore nella Manica. Senza peraltro riuscire ad attraversarla, ed è stata costretta ad abbandonare a causa del freddo e del mare mosso. Ella era scesa in mare a capo Gris Nez, poco dopo le sei del mattino, in condizioni meteorologiche favorevoli. La Mickman era al suo secondo tentativo e ne compirà un altro il mese prossimo.

Dal canto suo la campionessa olandese Willi Croes Van Rijsel ha dovuto rimandare il tentativo di traversata del Canale della Manica, che doveva effettuarsi stasera, date le condizioni atmosferiche leggermente peggiorate. Qualora il tempo migliori, il tentativo verrà effettuato domani mattina verso le sette.

L'ECCEZIONALE IMPRESA DI UN NUOTATORE NEL TEVERE

121 CHILOMETRI in ventinove ore

ROMA, 25 — Alle 14.44 di ieri il nuotatore romano Aldo Fioravanti ha salito, senza alcun bisogno di aiuto, la scaletta del galleggiante della società romana di nuoto dopo aver nuotato ininterrottamente per oltre 29 ore nelle acque del Tevere da Orte Scalo a Roma, vale a dire per circa 121 chilometri.

Con questa prodezza Fioravanti ha battuto il record di lunga durata nel Tevere, record che era stato stabilito nel 1910 da Armando Sannibali il quale compì a nuoto ben 101 chilometri, e che nel 1934 venne battuto da Giovanni Sebastiani che nuotò per 104 chilometri. Da allora non fu più superato.

Gli allenamenti del nuotatore romano sono durati a lungo. Le acque preferite erano quelle del Tevere e quelle del lago di Castel Gandolfo.

Nel lago di Castello, Fioravanti ha nuotato notte e giorno per abituarsi a tutte le temperature, e per provare la proprio resistenza. Due giorni fa il nuotatore, accompagnato da uno stuolo di tifosi, dal cronometrista ufficiale, dal medico sportivo e da un incaricato della Federazione si è gettato in acqua a Orte Scalo alle 9.37 per battere il record del Sebastiani.

Egli ha nuotato, come s'è detto, ininterrottamente per oltre 29 ore e infatti alle 14.44 è salito agilmente sulla scaletta della società romana di nuoto dove ha avuto termine il suo tentativo. Aveva percorso 120-121 chilometri: non è stato possibile stabilire la distanza precisa perchè si stanno ancora compiendo gli ultimi calcoli.

Durante il tragitto Fioravanti ha trovato una temperatura media di 19-20 gradi e solo alla confluenza della Nera con il Tevere ha sofferto un po' di freddo a causa dell'abbassamento della temperatura che era scesa sui 17 gradi. Tutte le rapide sono state passate magnificamente dal valente nuotatore che nel primo tratto, appena poco dopo la partenza, è stato colto da un violento temporale con grandine che è durato per circa due ore. Imperturbabile sotto l'infuriare della pioggia e della grandine Fioravanti ha tenuto duro e ha seguitato a nuotare tranquillamente.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

SUGGESTIVO RITO MILITARE A PORDENONE

E' RINATA L'«ARIETE»

Le drappelle offerte dai volontari giuliani ai tre reggimenti della gloriosa unità Nobili parole di Pacciardi alla delegazione triestina - Un discorso di Slataper

PORDENONE, 25 — La Brigata corazzata «Ariete» che tante pagine di eroismo ha scritto durante l'ultimo conflitto combattendo in Africa Settentrionale, ha avuto oggi, con la cerimonia della consegna delle bandiere concesse dal Capo dello Stato, la consacrazione della sua rinascita.

Presenti il Ministro della Difesa Pacciardi e numerose personalità civili e militari, quegli stessi reggimenti, 132.o Carristi, 8.o Bersaglieri, 132.o Artiglieria, che a Bir el Gobi, Bir Hachein, Aia el Gazala si sono ricoperti di gloria, hanno oggi ottenuto, con il conferimento della medaglia d'oro al valor militare, il riconoscimento delle loro gesta. Il significato della solenne cerimonia, svoltasi stamane a La Comina, presso Pordenone, è stato reso ancor più significativo dalla consegna da parte della Compagnia volontari giuliani, fiumani e dalmati di Trieste delle nuove drappelle ai trombettieri dei neocostituiti reggimenti.

Il Ministro Pacciardi è giunto a La Comina alle 8.45 accompagnato dal Capo di S. M. gen. Marras, dai generali dei vari comandi territoriali e da numerosi ufficiali superiori. Dopo che il Ministro ebbe passato in rivista le truppe ammassate in un ampio pianoro con tutti i loro mezzi corazzati, 16 figlie di volontari triestini della guerra 1915-18 hanno appuntato alle trombe dei reggimenti le nuove drappelle.

Subito dopo la consegna ha preso la parola la medaglia d'oro Guido Slataper che a nome della delegazione triestina ha rivolto alle truppe un appassionato discorso in cui ha messo in risalto il «significato simbolico della consegna delle drappelle all'«Ariete» da parte di Trieste, la città il cui amore per l'Italia si è rafforzato col distacco dalla Madrepatria». Il col. Slataper ha ricordato ai giovanissimi dell'«Ariete» le glorie della vecchia Associazione dei volontari giuliani e dalmati, e li ha ammoniti a «salvaguardare il sacro patrimonio dell'onore dell'Esercito italiano, battuto nell'ultimo conflitto per povertà di mezzi e avversità di fati, ma non per mancanza di eroismo dei suoi soldati».

Dopo il discorso di Guido Slataper, il vescovo di Feltre ha benedetto le bandiere che sono state consegnate quindi ai tre reggimenti.

Alla fine della cerimonia religiosa il gen. Liuzzi, comandante della Divisione «Ariete», ha rivolto alle truppe un proclama in cui ha ricordato le glorie conquistate in Africa dalla vecchia «Ariete» ed ha auspicato che spetti all'«Ariete» la gloria e l'onore di entrare in Trieste nuovamente italiana.

Pacciardi ha quindi proceduto alla decorazione con medaglie d'oro delle tre bandiere reggimentali, insignendo pure della più alta onorificienza un ufficiale ed un sottufficiale della Divisione distintisi nella recente guerra.

Tutti i mezzi corazzati sono sfilati quindi in modo impeccabile dinanzi al Ministro ed alle autorità, tra gli scroscianti applausi della folla. Dopo la sfilata ha preso la parola il Ministro Pacciardi che con accento commosso ha ringraziato la rappresentanza di Trieste. «Abbiate pazienza — ha detto ai triestini — come noi abbiamo pazienza. Eravamo a fondo e siamo ritornati a galla. Il popolo ha riaffermato attorno ad un mucchio di ruderi la sua unità nazionale, ed anche l'Esercito ritornerà ad essere sempre più forte. Credevano di averci ancorati alla sconfitta, ma torniamo ad essere un popolo ardente e forte».

Dopo aver espresso la sua commozione al trovarsi dinanzi ai luoghi dove gli uomini della sua generazione «ebbero il primo appuntamento col nemico», l'on. Pacciardi ha concluso dicendo ai soldati: «In nome del Presidente della Repubblica, che è il Capo d'Italia e che è il vostro Capo, io nel salutare voi saluto tutti i soldati d'Italia: Gloria a voi! Viva l'Italia!».

Calorosi applausi hanno salutato le parole del Ministro che alle 11, accompagnato dalle autorità ha lasciato il campo.

Nel pomeriggio durante un cameratesco rancio l'Associazione bersaglieri «Enrico Toti» di Trieste ha offerto all'8.o Reggimento Bersaglieri dell'Ariete un'artistica riproduzione della campana di S. Giusto.

Scoppio di tre bombe ieri sera a Monfalcone

MONFALCONE, 25 — Si era notato ieri sera già dalle ore 20 un insolito movimento di pattuglie a piedi e in bicicletta che percorrevano in tutti i sensi la città, fermando e perquisendo numerosi cittadini.

Il «pre-allarme» della polizia non era ingiustificato: verso le 23.30 si sono infatti sentite tre forti detonazioni. La prima bomba era scoppiata al no. 19 di via Tartini, in fondo di via Romana presso la Chiesa del Redentore (asportata una porta e alcuni vetri infranti); la seconda, la più violenta, in via Primo Maggio al n. 19 presso il Bivio dell'Anconetta (questa aveva contorto delle saracinesche e oltre ai molti vetri rotti danneggiato anche il distributore di benzina); infine la terza era scoppiata a Panzano in via Udine n. 5 (anche qui con rottura di vetri). Non consta però che si debbano lamentare danni alle persone. Nessun particolare, da parte degli organi di Polizia, sul risultato delle indagini.

TRE MORTI E 5 FERITI in una sciagura stradale

BELLUNO, 25 — Una gravissima sciagura stradale è avvenuta a San Vito di Cadore. In essa hanno trovato la morte un commerciante e due bambini; una donna e altri quattro bambini versano in gravi condizioni.

A bordo della sua 1500, il commerciante Bortolo Padovan, di 41 anni, da San Vito di Cadore, era partito per Cortina d'Ampezzo assieme alla moglie, ai loro tre figli, Alessio, di 16 anni, Dolores di 6 anni, Telefora di 1 anno e con altri tre bambini loro ospiti. Sul tratto che da San Vito di Cadore conduce alla vicina frazione di Perpas, ad una curva la macchina usciva di strada e rotolava lungo la scarpata. Dalla macchina rovesciata, gli accorsi estraevano i cadaveri del Padovan, di sua figlia Dolores e di uno dei piccoli ospiti, Walter Stango. Le altre cinque persone sono tutte gravemente ferite.

Merle Oberon a Venezia

VENEZIA, 25 — E' giunta oggi a Venezia la famosa attrice cinematografica Merle Oberon, che molto aveva fatto parlare di sè l'anno scorso durante un suo soggiorno veneziano. Si diceva allora che si fosse innamorato di lei il dott. Giorgio Cini, figlio dell'ex senatore, che ora dirige le grosse imprese finanziarie e armatoriali del padre, il quale vive negli Stati Uniti.

La Oberon era da ieri a Monselice nella lussuosissima villa Cini e oggi, dopo aver preso il bagno sulla spiaggia dell'Excelsior, è stata ospite, a quanto pare, di Giorgio Cini sulla goletta «San Giorgio», residenza estiva del nababbo veneziano. Naturalmente si riparla ora e con maggiore insistenza del matrimonio della dama con il finanziere.

Non si sa ancora per quanto tempo Merle Oberon abbia intenzione di fermarsi a Venezia. Non è improbabile che la attrice decida di attendere l'inizio del Festival.

Negli ambienti cinematografici di Venezia si è appreso oggi che la decima mostra d'arte cinematografica che si inaugurerà giovedì 11 agosto avrà quest'anno, per film che parteciperanno alla competizione e per l'intervento dei principali esponenti della cinematografia mondiale, un carattere di eccezionale importanza. L'11 agosto sarà inaugurato anche il nuovo cinema all'aperto, adiacente al palazzo del Cinema al Lido e che funzionerà contemporaneamente a questo. Il nuovo cinema è capace di 1800 posti ed è costruito a gradinate disposte a semicerchio.

PERICOLOSO BANDITO catturato da un bovaro

I crimini commessi dal Giuliano della Calabria

CATANZARO, 25 — Il bandito Angelo Schipani soprannominato il Giuliano della Calabria, che dal giugno scorso terrorizzava la popolazione della provincia di Catanzaro, è stato arrestato oggi grazie all'audacia di un bovaro di Zagarise, tale Giuseppe Mustari, vecchio conoscente del bandito.

Questa mattina, lo Schipani, era stato visto dal Mustari in una località del comune di Taverna sulla Piccola Sila catanzarese. Il bovaro riusciva a fare avvertire i carabinieri della zona, mentre egli raggiungeva il bandito col quale si metteva tranquillamente a conversare. Ad un certo punto il Mustari si avventava sul bandito che, pur essendo armato di una pistola Mauser, non aveva il tempo di reagire. Dopo una drammatica collutazione il bovaro riusciva a ridurre il bandito all'impotenza e a legarlo saldamente con una grossa fune. Poco dopo lo Schipani veniva preso in consegna dai carabinieri che provvedevano a trasferirlo a Catanzaro, dove ha subito i primi interrogatori.

L'arresto del bandito ha liberato la popolazione della regione in cui operava da un vero incubo, poichè «Angelone» si era reso responsabile di gravi delitti, tra cui omicidii, rapine a mano armata, violenze carnali e furti.

Lo Schipani ha quarant'anni e cominciò la sua «carriera» come ladro di polli alcuni anni or sono. Fino a trent'anni egli era stato semplicemente un capraio.

Fra i crimini più recenti si ricordano l'omicidio della cameriera Carmela Scarpino, quello dell'agricoltore Vincenzo Falvo e della figlia diciassettenne; l'aggressione della baronessa Capizzone da Catanzaro, che il bandito seviziò tagliuzzandole le carni con un rasoio; e violenze carnali ai danni di tre ragazze del Comune di Cicala.

Precipita in un burrone per cogliere stelle alpine

TRENTO, 25 — Lo studente universitario Fausto Angeli, di anni 23, partito ieri mattina all'alba con sei amici da Levico, per una scalata alla cima del Piz, si è ucciso sfracellandosi in un burrone.

La comitiva aveva affrontato la parete Nord, che presenta notevoli difficoltà, quando all'Angeli venne l'idea di cogliere alcune stelle alpine. Nel compiere il tentativo perdeva l'equilibrio, precipitando in un profondo burrone, dove veniva rinvenuto dopo otto ore di ricerche, orribilmente sfracellato, dagli amici che avevano assistito impietriti alla tragica caduta.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari: Centrale 7020 (6800), Generali 6550 (6480), Bastogi 2415 (2425), Cantoni 45500 (44000), Olcese 10000 (9550), Cucirini 8625 (8550), U. Manifatture 185000 (188500), Rossi 7000 (6850), Fisac 930 (—), Fibre 2720 (2650), Snia 6000 (5790), Finsider 631 (623), Ilva 292 (279), Catini 207 (205), Ansaldo 142 (170), Isotta 33.75 (34), Fiat 389.50 (387.50), Sade 1022 (992), Edison 1995 (1977), Seso 1550 (1570), Sip 866 (853), Vizzola 3860 (3760), Merid. 761 (742), Terni 277 (267), Eridania 9500 (9400), Anic 1380 (1355), Saffa 920 (900), Italgas 28.25 (27.60), Pirelli It. 962 (946), Pirelli e Co. 1260 (1230).

Trieste chiusa.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Stab. Tip. Triest. Via S. Pellico. 8

LAMPO

vengono pubblicati nelle 24 ore in ordine alfabetico, carattere neretto

FAMIGLIA americana cerca urgentemente appartamento o villetta. Telefono 26062. 30632 L

OMBRELLONI tende da sole tele per sedie. Morin, Anastasio 8. 304[illegible] M

AVVISI ECONOMICI

B RICHIESTA PERS. SERV. L. 18

CUOCA, cameriera, domestiche, principianti cercansi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7429. 002 B

PRESTASERVIZI 3 ore mattina cercasi. Viale Miramare 22 p. 9. 30633 B

C DOMANDE D'IMPIEGO L. 7

PITTORE stanze cucine appartamento coloriture olio offresi. Madonnina 13, port. 30851 C

CC ARTIGIANATO L. 18

A. PELLICCE, riparazioni, confezioni, rimodernazioni, puliture sistema americano rimesse a nuovo, lavorazioni perfezionate. Vodopia, via S. Lazzaro 19-II, tel. 27679. 1729 CC

D OFFERTE D'IMPIEGO L. 18

BANCONIERE o internista per bar circolo privato. Ind. UPI 30631 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 18

MATRIMONIALE comodo cucina coniugi americani cerc. paraggi Grumula, Corsica, Università, Italo Balbo, Terza Armata. Caffè Friuli. 65068 E

F OFF. CAMERE E PENS. L. 18

STANZA con bagno affittasi signore solo. Rustia Riccio, Bar Pavan. 65070 F

G ISTRUZIONE L. 18

BERLITZ School: lingue estere lezioni, traduzioni, perizie, esami Ponterosso 2. 002 G

CONTABILITA' pratica, stenodattilografia, macchine perfette, diplomi. O.C.Co.. Teatro 1, tel. 29734. 39583 G

INGLESE, conversazione cerca signorina cambio lavori domestici. Cass. 23325 G, UPI.

H OGGETTI SMARR., RIN. L. 18

OROLOGIO platino con brillantini smarrito domenica sera tratto via Bellini, corso Cavour, Stazione Centrale. Mancia competente riportandolo via Bellini 3, Breitner. 30634 H

M VENDITE D'OCCAS. L. 18

BANCHI da falegname nuovi, tipo Vienna, vend. Jug, via Fabbri 10. 30885 M

BORSE e costumi bagno straoccas., facilitazioni pagamento. Negozio via Commerciale 46. 65049 M

CUCCIOLO fox, 2 mesi, grazioso, vendesi occas. Tel. 26651, mattina. 30860 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 18

A. BOTTIGLIE fiaschi damigiane acquist. Vittori, Rismondo 9. A, telefono 8008.

BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, acquistansi. Ritiro domicilio. Telefono 45-26, Coen, piazza Rosario. 46266 N

CARTONI americani acquist. Di Fusco, via Carpineto 6 30344 N

BAGNO anche completo cerc. occas. ottime condizioni. Tel. 29787. 65069 N

NN MOBILI. PIANOFORTI L. 18

ACQUISTATE ratealmente cucine, matrimoniali, salette, combinati, salotti, divaniletto, lettini, reti, materassi. Assortimento, convenienza, solidità, garanzia. Polli, Sonnino 26. 46246 NN

ARTIGIANO Giglietta, via Conti 10-12, visitate esposizione cucine camere matrimoniali, lavorazione propria. Facilitazioni pagamento. 002 NN

CUCINE, camere, salotti diversi tipi troverete da Silico e Bailotti, in via Pascoli 38 (ex Istituto) negozio, pagamento anche rateale. 002 NN

FABBRICA mobili Detoni, via Tesa 38, vastissimo assortimento mobili lussuosi comuni ed economici, camere letto, stanze pranzo, stanze soggiorno, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi, suste, ecc. Facilitazioni pagamento.

MATRIMONIALI chiare scure panniforti, facilitazioni pagamento. Pacinotti 11, tel. 90519. 80688 NN

MATRIMONIALI, cucine, vend. con garanzia e facilitazioni pagamento. Tesa 37, tel. 93294. 112 NN

MOBILE nuovo, per vestiti biancheria, facciata grande specchio cristallo, vend. occas. lire 15.000. Indirizzo UPI 46225 NN.

O AVVISI D'IND. COMM. L. 30

ARGENTO oro brillanti compero pagando prezzi massimi. Posate argento in diversi modelli troverete presso Oreficeria Stermin, via Mazzini 40. 1336 O

ORO argento diamanti compero pago massimo. Orologeria Ghersa, Corso 23. 45678 O

TAVOLAME abete larici duri vende Calea. Sonnino 24, telefono 90441. 1336 O

P RAPPR. PIAZZ. VIAGG. L. 18

NOTES eterno cercansi piazzisti ovunque eventualmente campione lire 200. Indirizzare Sacco, casella postale 151, Venezia. 65067 Q

Q AUTO MOTO-CICLI L. 30

A. A. TOPOLINO furgoncino perfettissimo balestrino vend. 345.000. Telefono 6106. 46231 Q

ARDEA ottima acquisto da privato. Cass. 23327 Q, UPI.

BALILLA Coppa d'Oro 4 marce berlina vend. Via Milano 14, tel. 77-33. 80855 Q

D.K.W. 500 vend. causa malattia. Lorenzi, via Giulia 45, tel. 95732. 30630 Q

BARCA con motore bellissima 90.000 trattabili affarone. Venezian 5, portinaio. 30611 Q

MOTO B.S.A. efficiente. Istria 98, cortile. 30605 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 35

5-MILIONI cercansi liquidazione extragiu. occasione. Cass. 23324 R UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 35

CONDOMINIO alloggi 2, 3, 4 stanze tutti accessori confort moderni ascensore, locali affari liberi, casa costruenda via Gambini, vend. Via Carducci 32-III, Impresa Costruzioni, tel. 90-696, 9-13 e 16-20. 80784 S

CONDOMINIO moderno 4 stanze tutti conforti centrico libero, compero. Telefono 76-33. 80836 S

VILLA piccola moderna tutti conforti, paraggi Barcola, Scorcola, Romagna, compero. Offerte Cassetta 23298 S, UPI.

Merci per via aerea con la KLM
REALI LINEE AEREE OLANDESI
Da MILANO spedizioni bisettimanali ultra rapide di merci per NEW YORK e per le altre città del Nord-America con il nuovo servizio speciale di "Furgoni volanti,, della più antica Compagnia Aerea del mondo

Informazioni:
Ali - Flotte Riunite S. A.; il vostro abituale spedizioniere; oppure la
K • L • M
Reali Linee Aeree Olandesi
Agenzia di Milano: via Albricci 2 (piazza Missori)
Tel. 17-846 - 17-847

mamme difendetelo col Neocid
RAPPRESENTANTE DEPOSITARIO:
FARMASAN — TRIESTE — TELEF. 81-94
GROSSISTI PROVINCIA DI UDINE:
DITTA MINISINI, DITTA BORON & C.
GROSSISTA PROVINCIA DI GORIZIA:
DITTA DAMIANO CULOT
MONFALCONE RONCHI: DITTA DE CARLI

3000 mensili
MACCHINE PER CUCIRE
da Ruggero
CORSO GARIBALDI 8

NON ANCORA TROVATO URSUS PER QUO VADIS ?
L'Ufficio Produzione Metro-Goldwyn-Mayer continua la ricerca in Italia del gigante che dovrà sostenere la parte di URSUS. Gli aspiranti dovranno inviare fotografie a torso nudo, figura intera, purchè possiedano i seguenti requisiti:
Altezza: minimo 2 metri corporatura atletica.
Età: non oltre i 45 anni; lineamenti regolari.
Indirizzare:
«QUO VADIS?» M.G.M.
Via dei Villini 5 - ROMA

DA OGGI PRESSO LA DITTA
F. Wallner - TRIESTE, Via Roma 13
GRANDE SVENDITA DI FINE STAGIONE
DI TESSUTI, BIANCHERIA e CAMICERIE A PREZZI RIDOTTISSIMI

ZUCCA SODA PANNA
RABARBARO ZUCCA
CON ACQUA SORGENTE PANNA